388.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	18953
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	18953
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656)	18954
PRESIDENTE	18954
BIMA, <i>Relatore</i>	18962
DOSI	18954, 18959
LAFORGIA	18961
MALFATTI FRANCESCO	18956, 18959
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	18965
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	18953
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	18953
(<i>Svolgimento</i>)	18954
Convalida di un deputato	18961
Sostituzione di un deputato	18960
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	18970
PIRASTU	18970
Ordine del giorno della seduta di domani	18971

La seduta comincia alle 17.

PASSONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Colombo Vittorino, Penacchini e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SEMERARO: « Autorizzazione agli enti di sviluppo a cedere per finalità turistiche terreni idonei alla formazione della proprietà coltivatrice » (2759).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Riscatto dei servizi prestati alle dipendenze di enti ed istituti di diritto pubblico ai fini del trattamento di quiescenza statale »

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

(2426), con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge SCALIA e SINESIO: « Interpretazione autentica ed integrazione dell'articolo 5 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1217), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Apporto di nuovi fondi all'azienda di Stato per le foreste demaniali » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2571);

« Divieto di destinare ad uso alimentare umano il latte magro in polvere importato dall'estero per l'industria degli alimenti per il bestiame ed i mangimi composti contenenti latte magro in polvere » (Approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2421).

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione e l'urgenza alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

VALITUTTI e CRUCIANI: « Contributo finanziario dello Stato e norme sul personale docente dell'università italiana per stranieri » (2353).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana e l'istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana.

È iscritto a parlare l'onorevole Dosi. Ne ha facoltà.

DOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di ieri è stato un succedersi di critiche severe nei confronti di questo decreto-legge. Ad eccezione dell'intervento dell'onorevole Cengarle, tutti gli altri sono stati

duramente ostili. L'oratore comunista si attende dall'applicazione di questo provvedimento addirittura una riduzione delle maestranze occupate nel settore; il deputato « mis-sino » ritiene che il provvedimento non abbia alcun significato, alcuna efficacia, alcuna utilità; e gli oratori liberali si sono espressi in modo stranamente diverso, avendo il primo, l'onorevole Bonea, criticato e giudicato negativamente il provvedimento e il secondo, l'onorevole Marzotto, giudicato positivo il provvedimento stesso ma manifestato alla fine il suo parere contrario su un emendamento che reca anche la mia firma.

Ora, a me pare si debba innanzi tutto dire che questo non è un provvedimento che si proponga di facilitare, con risultati rilevanti per l'industria laniera, il superamento della attuale fase critica. È un provvedimento che va considerato esclusivamente nell'ambito fiscale e che è stato richiesto e sollecitato dall'industria laniera, la quale aveva motivo (e qualche motivo pare anche a me che sussistesse) di ritenere che la precedente imposta di fabbricazione determinasse distorsioni nella produzione.

È ben vero che si deve andar cauti nel sopprimere talune imposte e nell'adottarne altre, soprattutto quando il tempo della sospensione è limitato, come in questo caso, e considerato altresì che il decreto-legge riguarda soltanto il settore laniero e non anche gli altri settori tessili, che evidentemente non sono stati favorevoli alla soppressione dell'imposta di fabbricazione e alla sua sostituzione con l'addizionale I.G.E. Certo, motivi di perplessità sono affiorati ed affiorano tuttora, poiché non si deve dimenticare che la soppressione di carichi fiscali in un periodo di prezzi calanti ha un effetto non benefico. Per di più, la soppressione potrebbe portare anche ad una minore difesa dell'industria italiana nei confronti dell'importazione straniera.

Ecco perché si sono manifestate incertezze negli altri settori e probabilmente anche nello stesso campo dell'industria laniera. A me pare che si dovesse sottolineare una premessa: e cioè che l'imposta di fabbricazione non ha motivo di essere per un'industria, quella tessile, che per sua natura è un'industria povera, salvo qualche momento, qualche impennata fortunata che coincide con avvenimenti straordinari dell'economia del paese. È un settore povero per il quale non si spiega l'istituzione di un'imposta straordinaria, la quale — come è risaputo — trae la sua origine da un momento eccezionalmente euforico quale quello del 1947.

Mi pare quindi si possa dire che si tratta di un'imposta destinata a scomparire nel tempo e che, il giorno in cui non vi fossero più i motivi particolari che non consentono oggi di rinunziarvi da parte dell'amministrazione finanziaria, non dovrebbe più gravare su una industria che veramente non può sopportare, proprio per la sua natura di industria povera, imposizioni eccezionali.

Penso che un certo alleggerimento sia venuto all'industria laniera dalla soppressione di questa imposta e dalla sua sostituzione con l'addizionale I.G.E. Non comprendo poi le critiche dell'onorevole Marzotto, specialmente quando si riferisce al mio emendamento che, se ricordo bene, ha meritato anche la sua esplicita approvazione in Commissione.

Qual è il punto sul quale si è soffermato in particolare l'onorevole Marzotto? L'importazione delle pelli lanute. Mi pare che saggiamente e moderatamente la Commissione, ai cui lavori ho partecipato anch'io, abbia cercato di chiudere un varco creato dalla legislazione precedente, che favoriva senza alcuna giustificazione l'importazione e l'utilizzo di queste pelli lanute. Questo prodotto infatti era gravato alla frontiera del 2,40 per cento, misura d'imposizione che colpiva sia la pelle sia la lana, e non era soggetto all'imposta generale sull'entrata. Ne è derivato un largo beneficio, tant'è che sono sorte iniziative che consistevano nell'importazione di queste pelli e nella loro lavorazione, intendendosi per lavorazione il distacco della fibra lana dalla pelle e la rivendita della pelle. Era questo il momento di riordinare la materia e per darle un assetto che abolisse le condizioni di privilegio ponendo tutti gli importatori nelle stesse condizioni, sia che importassero la lana sotto forma di pelle lanuta sia che importassero la lana già staccata dalla pelle. Ecco perché questo punto è stato dibattuto in Commissione e si è partiti con il proposito di applicare a questo prodotto, oltre all'imposta generale sull'entrata del 7,20 per cento, anche l'addizionale sostitutiva dell'imposta di fabbricazione lungo la strada, per considerazioni di opportunità e di misura, si è concluso nel senso di applicare soltanto l'addizionale del 7,80 per cento.

A mio giudizio, questo provvedimento avrebbe dovuto meritare l'elogio e l'approvazione di tutti, soprattutto di coloro che conoscono i problemi lanieri e di quanti vogliono essere coerenti con l'affermazione che le condizioni degli importatori devono essere tutte eguali e non devono esservi varchi per l'evasione fiscale. Noi abbiamo ritenuto di chiu-

dere un varco e di mettere tutti gli importatori nelle stesse condizioni, sicché queste critiche sono veramente incomprensibili e sorprendenti. Tant'è che ieri mi figuravo il volto di quel collega nell'ipotesi che, di fronte a tante considerazioni dubitative o addirittura critiche, il rappresentante del Governo si alzasse e dicesse: « Tenuto conto di ciò che è stato detto, il Governo ritira il provvedimento »: probabilmente avremmo visto facce non certo soddisfatte e una corsa ai ripari per evitare una decisione così drastica.

Mi sembra che il provvedimento debba essere considerato, ripeto, esclusivamente nell'ambito fiscale. Esso va incontro a esplicite richieste del settore interessato; ritengo inoltre che sia stato proprio il settore laniero a sollecitare il provvedimento in forma di decreto-legge anziché di disegno di legge, sicché anche su questo punto le critiche che ho sentito sono per lo meno sorprendenti. Il provvedimento ha consentito al settore laniero un certo alleggerimento e ha colto utilmente l'occasione per riordinare l'equilibrio di alcune norme che tradizionalmente manifestavano divari e contraddizioni.

Ritengo che vi sia da trarre una conclusione soltanto e cioè quella di dire che questa è un'imposta che ci auguriamo possa essere soppressa al più presto.

In questo momento non può essere certo rivolta una richiesta in tal senso al Governo, dato che l'imposta consente un introito di 30-35 miliardi di cui certamente il Governo non può fare a meno, ma che questo sia un carico che costituisce una stonatura nel quadro del nostro sistema fiscale, che colpisce un settore tradizionalmente e naturalmente povero e quindi non in condizioni di sopportare imposte particolari, mi pare che questa sia un'affermazione che vada fatta.

Si è cercato anche, con questo provvedimento, di impedire che l'importazione possa seguire strade di momentanea convenienza. Probabilmente ci potrà essere qualche settore o qualche azienda danneggiata, nel senso che viene a cessare un vantaggio di cui ha goduto per parecchio tempo. Ma penso che le strade dell'importazione debbano essere naturali e non artificiose e che tutti gli importatori, quali che ne siano l'attività e la qualifica, debbano sottostare alle stesse imposizioni fiscali. Ecco perché il gruppo che io rappresento si esprime in senso favorevole alle conclusioni alle quali è pervenuto il Comitato, pur raccomandando che il problema possa essere presto riesaminato, in funzione, naturalmente, del costituirsi di una diversa situazione di econo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

mia e di finanza nel nostro paese, tale da permettere l'eliminazione definitiva di questa imposta particolare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco Malfatti. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se mi è consentito, prima di parlare del decreto-legge che è al nostro esame per la conversione, io vorrei dire alcune cose di ordine politico generale, tanto più che quanto sto per dire sarà sempre attinente alla materia. Ci troviamo infatti di fronte ad un provvedimento che è sì fiscale (qualcuno ha detto di tecnica fiscale) ma è sempre un provvedimento con finalità economica in favore di un settore produttivo: cioè, per parlare in termini più espliciti, è una delle tante misure alle quali ormai ci ha abituato il Governo di centro-sinistra.

Il problema politico generale che io vorrei quindi sollevare è questo: in quale direzione vanno queste misure? Cioè, in quale direzione si muovono i provvedimenti che questo ed i passati governi di centro-sinistra hanno adottato a favore di quella che viene chiamata la « ripresa »? Noi riteniamo siano tutti provvedimenti che vanno in una unica direzione e siamo anche convinti che gli stessi uomini di governo siano perfettamente consapevoli della direzione nella quale va la loro azione di governo. Del resto, gli stessi non ne fanno mistero, come dirò più tardi. Lo dicono anzi molto apertamente. Semmai l'unica cosa che cercano di fare è questa: tentano di giustificare questa azione dimostrando che la direzione in cui si muove il Governo di centro-sinistra è quella del ritorno agli investimenti, alla produzione, all'efficienza e quindi, in ultima istanza, alla piena occupazione.

Vedremo fra poco come tutto questo non sia vero (l'abbiamo del resto dimostrato tante volte) o sia vero solo in piccolissima parte. È noto che la politica di centro-sinistra nella sua motivazione ufficiale nacque come un tentativo di porre rimedio alla vecchia politica centrista. Che cosa fu quella politica è piuttosto noto: fu una politica tesa a non ostacolare ma anzi a favorire quello che è stato chiamato il « miracolo economico » e cioè, come giustamente è stato detto e ripetuto, un processo di espansione economica a direzione monopolistica, cioè un processo di espansione dettato unicamente o quasi dalle scelte dei grandi monopoli e dove perfino il settore dell'industria di Stato veniva subordinato a queste scelte. È per questo motivo essenziale

che si determinarono — lo dicemmo noi ed anche i compagni socialisti — squilibri gravissimi, furono aggravati quelli già esistenti e da ultimo siamo andati a parare nella congiuntura sfavorevole.

Che cosa è il centro-sinistra, così come appare oggi sulla base appunto di misure di questo tipo? Non è più il tentativo — se mai vi fu veramente un tale tentativo — di affrontare gli squilibri del nostro paese; non è più il tentativo di affrontare la congiuntura nel quadro del problema fondamentale: eliminare o ridurre gli squilibri della economia e della società italiana e cioè, in altre parole, affrontare le riforme.

Il centro-sinistra — è stato detto anche da altri — è centro-sinistra a parole, formalmente, come etichetta, ma nella sostanza non è altro che un Governo centrista. Potremmo dire che è un Governo neocentrista, cioè di un centrismo che si deve muovere non più in una situazione di espansione dell'economia italiana, bensì affrontando i problemi della congiuntura sfavorevole. Per cui possiamo ben dire: se all'ombra del centrismo si svolse il « miracolo » che aggravò gli antichi squilibri della società e ne generò di nuovi, parlando da ultimo nella congiuntura nel suo duplice aspetto di inflazione nella prima fase e di recessione nella seconda, all'ombra del neocentrismo, anziché affrontare la congiuntura avendo innanzi tutto come scopo principale quello delle riforme per ridurre ed eliminare gli squilibri, si cerca in tutti i modi di rimettere in moto il vecchio meccanismo di accumulazione, quel meccanismo che per l'appunto — come già abbiamo detto — è quello che ha aggravato i vecchi squilibri, ne ha creati di nuovi, e ci ha portato alla congiuntura.

Ma vorrei avvisare subito che non sarà un ritorno *ab ovo*: sarà un ritorno ad una situazione più grave, più grave soprattutto per le masse lavoratrici. L'onorevole Riccardo Lombardi, al XXXVI congresso testé conclusosi del partito socialista italiano, ne è venuto a dare una conferma, per noi già scontata. Egli, molto acutamente, ha osservato che l'attuale crisi del Governo di centro-sinistra non è caratterizzata da un rallentamento. E, per meglio spiegarsi, è ricorso ad una immagine suggestiva. Ha detto: il centro-sinistra non è una locomotiva che cammina a 60-70 chilometri all'ora anziché a 100 chilometri all'ora come volevamo noi socialisti; no: il centro-sinistra è semplicemente un treno che cammina nella direzione contraria. Questo è il neocentrismo o Governo di centro-sinistra attuale, dominato dal moderatismo dell'ala dorotea della demo-

crazia cristiana. È in fondo un abile disegno della borghesia italiana, o di una parte di essa, e dell'ala dorotea della democrazia cristiana, per spezzare il movimento operaio e rendere subalterno il partito socialista. Come si vede, non troviamo più qui i motivi informativi del centro-sinistra, non troviamo più neppure la ricca motivazione contenuta nel discorso che l'onorevole Aldo Moro tenne al congresso di Napoli, non troviamo più la lotta agli squilibri, non troviamo più l'analisi degli squilibri della società italiana e la necessità di fare fronte ad essi, in altre parole non troviamo più la lotta per le riforme. Ci troviamo, infatti, di fronte al tentativo di dare alla borghesia quella stabilità politica che essa va cercando da anni; che cercò a destra, senza trovarla, nel luglio del 1960 e che sembra avere trovato, con maggiore fortuna, a sinistra dello schieramento politico italiano. Questo in fondo è il senso, detto senza acrimonia e senza polemica, della permanenza del partito socialista al Governo ed è anche il senso dell'unificazione socialista.

Se poi guardiamo ai fatti, se cioè ci avviciniamo di più all'esame del decreto-legge sottoposto al nostro esame, ci accorgiamo che quanto sono venuto dicendo, come motivazione generale politica della nostra opposizione anche a questa misura, trova piena testimonianza. Nella seduta del 2 febbraio 1965 — eravamo nella fase incipiente della recessione — furono svolte in Parlamento una serie di interrogazioni, presentate da colleghi di tutti i gruppi, sulle condizioni gravissime della occupazione. Per tutti i dicasteri interessati rispose il ministro Medici, il quale ebbe a dire in quella occasione: « A forza di insistere sulla mitologia dei monopoli, tutti credono veramente che alle imprese private sia imputabile l'attuale crisi ». Ed aggiunse: « Il Governo... si propone di contribuire alla creazione di quell'ambiente di certezza per l'iniziativa... privata che ha già consentito il forte sviluppo della nostra economia... ». E concludeva che per ottenere questo non bisogna predicare la lotta, bensì la collaborazione.

Come si vede, ci troviamo di fronte ad una filosofia ben precisa, con dei parametri che sono ben chiari, senza alcuna possibilità di equivoco: « mitologia dei monopoli ». Dunque i monopoli non c'entrano nella crisi, non hanno alcuna colpa, la colpa la dobbiamo cercare altrove (si è visto poi dove si andava a cercare la colpa: negli alti livelli di occupazione, nei livelli salariali, nella lotta dei lavoratori per migliorare le loro condizioni

di vita). In secondo luogo, « dare certezza alle imprese », il che vuol dire maggiori margini di profitto, non disturbare le imprese con le lotte sindacali. Infatti (terzo punto) non lottare, ma collaborare.

Si badi, queste cose venivano dette non da un uomo qualunque, ma da un ministro, che fino a pochi mesi fa era un ministro in carica del Governo di centro-sinistra, era ministro dell'industria. Ma non basta: il 6 settembre 1964, Eugenio Scalfari, direttore de *L'Espresso*, andò a trovare il ministro Pieraccini per intervistarlo e questa intervista fu pubblicata sul numero del 6 settembre 1964, cioè poco più di un anno fa. Leggerò testualmente quello che ne fu scritto:

« Scalfari (rivolto all'onorevole Pieraccini): " Il Governo... per stimolare la ripresa... si è deciso ad accollare allo Stato... una parte degli oneri sociali. Adottare un provvedimento del genere significa riconoscere che... la molla del profitto privato è ancora determinante... È un riconoscimento sgradevole — sottolineava Scalfari — per un partito (socialista) " ».

« Il ministro Pieraccini (rispondendo a Scalfari): " Bisognava far fronte il più rapidamente possibile alla crisi che minaccia l'apparato produttivo e che dipende in buona parte da una eccessiva riduzione dei margini di profitto delle imprese. E per questo che abbiamo scelto la via di trasferire allo Stato una parte degli oneri previdenziali " ».

Come si vede, siamo alla difesa *sic et simpliciter* del profitto da parte di un ministro socialista che è tuttora in carica.

Questo è stato ed è, secondo noi, il centro-sinistra in quella che io ho chiamato la sua filosofia, potremmo dire i suoi presupposti informativi. Le misure che sono state prese dal Governo sono tutte conformi a questa filosofia e sono piuttosto note: modifica della cedolare di acconto, fiscalizzazione degli oneri sociali, agevolazioni fiscali per il concentramento e fusione delle società, agevolazioni all'armamento marittimo, agevolazioni fiscali e creditizie ai settori industriali di ogni genere, decreto-legge del marzo recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, « superdecreto », decreto-legge per l'edilizia e, fra poco, il disegno di legge sulla ristrutturazione dell'industria tessile.

Questo da un lato. Dall'altro lato (cioè il volto del Governo rivolto verso il paese, verso i lavoratori): politica dei redditi (e mi pare che abbia ragione l'onorevole Riccardo Lombardi — il quale ha voluto tornare a precisare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

questa sua posizione in una lettera che cortesemente ha inviato all'onorevole La Malfa — quando dice che la politica dei redditi non va intesa come controllo di tutte le componenti del reddito, ma solo e unicamente, nel contesto della situazione italiana, situazione non omogenea, come controllo sui salari). In secondo luogo: attacco alla scala mobile; in terzo luogo: attacco al diritto di sciopero e alle conquiste sindacali. È noto ai colleghi che ferrovieri e vigili urbani sono stati trascinati davanti al magistrato per avere scioperato. Infine: licenziamenti, sospensioni e riduzioni degli orari di lavoro, aumento dello sfruttamento sui luoghi di produzione.

La riprova di questa politica l'abbiamo, in ordine di tempo, nella discussione del disegno di legge sulla ristrutturazione dell'industria tessile, disegno di legge che — è stato giustamente rilevato — non sarebbe stato male discutere congiuntamente al decreto-legge all'esame per la conversione.

Ovviamente non entrerò nel merito di questo disegno di legge anche perché, tra l'altro, non mi sembrerebbe corretto: esso è stato prima all'esame di un Comitato ristretto, poi — stamane — è stato esaminato nella riunione congiunta delle Commissioni lavoro e industria, dovrà venire probabilmente all'esame dell'Assemblea e quindi non voglio anticipare argomentazioni, anche, ripeto, per correttezza verso i colleghi che sono impegnati in questa discussione.

Mi sia però consentito un piccolo accenno. Stamane ho assistito, casualmente, ad una piccola parte della discussione nelle Commissioni riunite industria e lavoro, ed è accaduto quanto sto per dire. Premetto che il nostro gruppo aveva presentato un emendamento, collegato alla proposta della istituzione dell'ente tessile, che diceva, fra l'altro, che quest'ultimo doveva « garantire il livello di occupazione e assicurare comunque l'assorbimento immediato dei lavoratori espulsi dalla produzione », ma stamane non si è votato su questo emendamento. Si è votato su un emendamento del Comitato ristretto che affermava la necessità di garantire « il più alto livello di occupazione », in contrapposizione alla posizione del sottosegretario senatore Oliva, cioè alla posizione del Governo, con la quale si affermava invece la necessità di « garantire il più alto livello possibile di occupazione ». La differenza è piuttosto evidente. Naturalmente è passata la posizione del Governo. Anzi, ho sentito che il sottosegretario Oliva, a scanso di equivoci, poco prima di arrivare alla votazione aveva detto: « Non v'è dubbio

che si verificheranno dei licenziamenti ». Ed ha aggiunto: « Aumento e miglioramento della produzione, capacità competitiva e livello dell'occupazione devono essere temperati tra loro ».

Lasciatemelo dire: almeno il senatore Medici (quello della « mitologia dei monopoli »), quand'era ministro dell'industria, diceva: « Il Governo è desideroso anzitutto e soprattutto di difendere l'occupazione ». Sono passati alcuni mesi da allora e non siamo più all'« anzitutto » e neppure al « soprattutto », ma al « temperamento dei fattori »; il che vuol dire, in termini brutali, che circa 100 mila lavoratori e lavoratrici del settore tessile verranno espulsi dalla produzione.

Ma, venendo più da vicino all'esame del decreto-legge che ci sta dinanzi per la conversione, è stato detto (mi pare anche ora dall'onorevole Dosi) che ci troviamo di fronte ad una misura di carattere puramente tecnico, che non è un decreto di agevolazione o di sgravio, ma semplicemente un provvedimento di tecnica fiscale, in quanto non abbiamo alcuno sgravio del carico fiscale ma solo la sostituzione di un carico con un altro. Ora — a parte il fatto che, circa la portata del provvedimento, le cose non sono molto chiare, perché, mentre la maggioranza ed il Governo dicono che si tratta di un provvedimento anche di portata anticongiunturale, l'Associazione laniera nega questo — riconosciamo che questo decreto è tecnicamente diverso dagli altri, cioè da tutti quelli che ho citato e che secondo me caratterizzano in modo più marcato ed evidente la politica o la filosofia (come io l'ho chiamata) del centro-sinistra. Ma è pur sempre un decreto voluto (del resto la conferma l'abbiamo avuta ora dal collega Dosi) e sollecitato dagli industriali, e si muove nel quadro dianzi descritto. Vorrei ricordare che gli industriali lanieri hanno chiesto espressamente questo decreto al Governo. Vi sono state perfino trattative e vi è stata perfino un'agitazione: il presidente e il consiglio direttivo dell'Associazione laniera italiana hanno minacciato di dimettersi. Finalmente, quando il Governo si è mosso *24 Ore* poteva scrivere: « La decisione di sospendere per due anni l'imposta di fabbricazione sui filati è stata accolta dall'industria laniera italiana con un senso di sollievo ».

Consentitemi, prima di procedere, di avanzare qualche dubbio sulla costituzionalità del ricorso al decreto-legge, ricorso che ormai è diventato normale da parte dei governi di centro-sinistra. Se non vado errato, la stessa eccezione è stata sollevata dall'onorevole Bo-

nea. Sono stimolato a sollevare la questione dalla lettura della cronaca dell'agitazione degli industriali lanieri che ho seguito su giornali di carattere economico come *24 Ore* e *Il Globo*.

Infatti non volevo sollevare questa questione perché, mentre ero convinto che per quanto riguarda il decreto sull'edilizia vi fossero fondati motivi di illegittimità costituzionale, in questo caso ero in una posizione di semplice dubbio.

Nella relazione dell'onorevole Bima infatti si dice che « si è ravvisata la necessità di adottare i suddetti provvedimenti con decreto-legge per evitare da una parte accaparramenti di materie prime tessili... e dall'altra la stasi dell'attività produttiva... ». È noto inoltre che anche nel 1961, quando si fece la modifica dell'imposta sui filati, si ricorse al decreto-legge. Mi ero dunque lasciato convincere dalle cose dette dall'onorevole Bima e dal ricordo del 1961. Senonché, ho sentito proprio ora l'onorevole Dosi dire che il Governo è ricorso al decreto-legge perché così hanno suggerito gli industriali. Ma questa è una aberrazione. La necessità e l'urgenza previste dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione devono avere un fondamento obiettivo e non si possono evincere dai desideri di una categoria. (*Interruzione del Sottosegretario Valsecchi*). Onorevole sottosegretario, non ho detto che sono certo della illegittimità del ricorso al decreto-legge. Non si dica però quello che dice l'onorevole Dosi, né si scriva quello che si legge su *24 Ore*: « Si tratta di un provvedimento richiesto da gran tempo e che il Governo aveva già deciso di accordare, seguendo però la prassi del normale disegno di legge: sicché al ritardo dell'accoglimento... si aggiungeva anche l'attesa per l'iter parlamentare... ».

DOSI. Non vorrei che ella confondesse lo adottare con il sollecitare. Il giudizio sull'opportunità dell'adozione spetta esclusivamente al Governo. Questo non esclude che un cittadino dica che un provvedimento dovrebbe essere adottato tempestivamente e quindi con la forma del decreto-legge. Non può affermarsi che lo Stato rinuncia alla sua funzione perché un cittadino sollecita un provvedimento piuttosto che un altro.

MALFATTI FRANCESCO. Le do atto della sua sottilissima distinzione. Mi sembra però che ella abbia detto che il Governo ha adottato la forma del decreto-legge perché vi era stato sollecitato dalla categoria dei lanieri.

DOSI. Non credo di averlo detto.

MALFATTI FRANCESCO. Ne prendo atto. Ho già ricordato, comunque, cosa ha scritto *24 Ore*. Il Governo si era preoccupato del ricorso o meno al decreto-legge, ma la categoria dei lanieri ha insistito affinché vi si ricorresse.

Mi rendo conto che in questa materia (quella fiscale) anche sotto il regno d'Italia, nonostante che lo statuto albertino non li prevedesse espressamente si fece tuttavia ampio ricorso ai decreti-legge (« decreti-catenaccio »), ma ho voluto rilevare ciò perché non vorrei che al decreto-legge si fosse giunti in questo caso particolare dietro le insistenze delle categorie interessate. Si afferma che il provvedimento era richiesto da gran tempo, ma se le cose stanno così sorge il dubbio sulla validità delle argomentazioni addotte dal relatore per legittimare il ricorso al decreto-legge, giacché, se era prevista l'imminente emanazione di un provvedimento-catenaccio, fenomeni di accaparramento hanno potuto egualmente verificarsi e, quanto alla stasi, essa persiste e non è stata ancora rimossa dall'emanazione del decreto-legge.

BONEA. Già ieri avevo appunto svolto le medesime argomentazioni.

MALFATTI FRANCESCO. *Il Globo* del 20 ottobre 1965 afferma infatti che l'industria laniera non è sollevata dalla sospensione dell'imposta sui filati.

Sono queste le ragioni che hanno suscitato in me i dubbi sulla costituzionalità del decreto. Quanto alla sua effettiva portata, lo stesso onorevole Bima ha detto che si tratta di un esperimento e ha citato l'onorevole Pella, il quale afferma che il decreto-legge avrà più che altro un valore psicologico. Se questa fosse l'effettiva portata del decreto-legge sarebbe stato opportuno riflettere di più.

Per tornare al merito, abbiamo già detto che il provvedimento prevede non uno sgravio ma una sostituzione dell'imposta. Noi non eravamo contrari (lo ha già rilevato nel suo intervento di ieri il collega Tempia Valenta, ma è bene sottolinearlo ancora) ad un riesame dell'imposta, dato che siamo sufficientemente dialettici per capire che i tempi corrono e che non possono esservi leggi eterne ed immutabili. Se il meccanismo dell'imposta sui filati era divenuto antiquato o addirittura anacronistico, non vi era nulla di male a mutarlo, provocando una discussione sul modo migliore di congegnare una diversa imposta di fabbricazione per i filati di lana.

Qui non ci troviamo però di fronte ad una discussione sul meccanismo dell'imposta ma ad una sostituzione di essa. Si abolisce l'imposta sui filati di lana e la si sostituisce con un'addizionale sull'imposta generale sull'entrata. Questo è stato, secondo me, l'errore di fondo: non aver voluto rivedere questo meccanismo ed essersi limitati a sostituire l'imposta con un'addizionale speciale sull'I.G.E.

È noto che l'imposta di fabbricazione può essere un elemento contestativo del profitto e può non trasferirsi *sic et simpliciter* sui prezzi. Altrettanto non può dirsi invece dell'I.G.E. che ha un effetto moltiplicatore (o « a cascata ») e che si trasferisce sempre sui prezzi.

Non è la prima volta che sosteniamo che l'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti può essere una componente democratica di una riforma fiscale, mentre non vi è alcun dubbio che l'I.G.E. non potrà mai essere considerata componente di una riforma tributaria che voglia muoversi in senso democratico. Ecco l'errore di fondo del provvedimento al nostro esame, ecco la critica di fondo che ad esso moviamo, oltre ai rilievi più generali in ordine alla politica economica cui anche questo provvedimento si ispira.

Nei limiti fissati da questo provvedimento, dobbiamo aggiungere qualche osservazione di carattere specifico.

La prima osservazione, già sollevata dal collega Dosi, riguarda le pelli lanute. La seconda si riferisce al prezzo o valore dei prodotti provenienti da stracci, di cui al secondo comma dell'articolo 5. La terza concerne i piccoli e i medi esportatori.

Circa la prima questione, concordiamo con l'onorevole Dosi sull'opportunità di fissare l'addizionale nella misura del 3,60 per cento, come propone l'emendamento presentato dall'onorevole Cengarle.

Quanto alla seconda questione, è noto che il valore o prezzo dei prodotti derivati da stracci era stato fissato nell'originario testo del decreto-legge in mille lire al chilo, elevate poi in sede di Commissione a 1.500 lire al chilo.

Noi sosteniamo la necessità di mantenere le mille lire al chilogrammo perché da indagini fatte e da sollecitazioni ricevute questa risulta essere una giusta misura protettiva dell'industria nazionale. Prato, ad esempio, lavora quasi essenzialmente stracci (col provvedimento in esame l'addizionale aggiuntiva speciale sugli stracci — come è noto — è del 4 per cento, anziché del 7,8 per cento) e

realizza prodotti migliori rispetto ai similari delle industrie non italiane. È logico che se alziamo il *plafond* delle mille lire aumentiamo le difficoltà di Prato. Dite che lo spirito del provvedimento è quello di non aumentare le difficoltà ma di alleviarle. Torniamo allora alla dizione originaria che stabiliva in mille lire il prezzo o il valore dei prodotti derivati da stracci.

In merito alla terza ed ultima questione è noto che la restituzione all'esportazione avviene con notevole ritardo (un anno, un anno e mezzo, ed anche più). Ora, se questo è sopportabile per il grande imprenditore, che in genere, oltre a disporre di capitali propri, gode anche di un notevole credito bancario, non è certamente sopportabile per il piccolo e medio. Avanziamo perciò una proposta articolata in tre punti. In primo luogo chiediamo l'introduzione di un criterio automatico: la restituzione deve avvenire entro novanta giorni. In secondo luogo, proponiamo che, qualora la restituzione all'esportazione non avvenga entro i novanta giorni, dal novantesimo giorno in poi sia corrisposto l'interesse legale. Infine, proponiamo la disponibilità di una parte del credito — sempre trascorsi inutilmente i novanta giorni — a titolo compensativo per il pagamento di altre imposte o tasse dovute allo Stato.

Queste le osservazioni che volevamo fare e per le quali abbiamo presentato appositi emendamenti al testo del provvedimento in esame. Ho concluso. Per i motivi di carattere generale esposti, per la politica che viene fatta da questo Governo, per le critiche specifiche che muoviamo al provvedimento noi voteremo contro il decreto-legge che è stato proposto alla Camera per la conversione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Elisabetta Conci, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Aldo Tenaglia segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 3 (democrazia cristiana) per il collegio VIII (Trento-Bolzano).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Aldo Tenaglia deputato per il collegio VIII (Trento-Bolzano).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

collegio XXI (Campobasso): Giulio Tedeschi.

Do atto alla Giunta della comunicazione e dichiaro convalidata questa elezione.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laforgia. Ne ha facoltà.

LAFORGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere alcune perplessità da me personalmente nutrite, e credo condivise da altri colleghi, in ordine ad alcune conseguenze che, a nostro avviso, l'attuale testo emendato dell'articolo 4 del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, indubbiamente avrà nel vasto settore delle piccole aziende commerciali e artigianali.

L'articolo 4 del citato decreto-legge non assoggetta all'addizionale le materie prime laniere e gli stracci destinati ad usi diversi dalla filatura. Tale norma — come si legge nella relazione governativa al disegno di legge n. 2656 — è dettata da « evidenti motivi di giustizia tributaria », al fine di non gravare con l'onere dell'addizionale speciale gli operatori che non corrispondevano per la loro attività l'imposta di fabbricazione ora sospesa.

Quanto sopra è stato inoltre confermato dallo stesso Ministero con una circolare del 29 ottobre 1965, contenente le istruzioni per l'applicazione del citato decreto-legge. È stato infatti dichiarato, con la menzionata circolare, che scopo della suddetta norma è, « come è evidente, quello di non gravare gli operatori economici che, per esercitare attività diversa dalla filatura (fabbriche di materassi, cartiere, ecc.) non ricavano alcun beneficio dalla sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ».

In aperto contrasto con le affermazioni suindicate, è stato proposto un emendamento in base al quale verrebbero ad essere esonerate dall'addizionale in parola soltanto le imprese produttrici di feltri battuti e di mate-

rassi di lana e le ditte che producono filati diversi da quelli contemplati nell'articolo 1 del decreto-legge in esame, contenenti lana in qualità non superiore al 10 per cento. Da ciò discende che gli operatori commerciali, non rientrando nelle categorie tassativamente previste dal suddetto emendamento, dovrebbero assolvere l'addizionale sulle materie prime e sugli stracci acquistati nello Stato o importati dall'estero, indipendentemente dal fatto che vengano destinati o meno ad attività in precedenza assoggettate all'imposta di fabbricazione. Quanto sopra verrebbe a determinare fra gli operatori del settore una grave sperequazione, comportando quella ingiustizia tributaria che, invece, il decreto-legge n. 1118 aveva dichiaratamente inteso di evitare.

È ovvio che, assoggettando all'addizionale i prodotti di cui trattasi, acquistati o importati da commercianti, non solo sarebbero gravati da un ingiustificato nuovo onere anche i prodotti non soggetti all'imposta di fabbricazione che si è voluta sospendere (ad esempio, lane da materasso vendute come tali fino ai diretti consumatori), ma verrebbe a determinarsi una grave disparità di trattamento fra gli operatori dello stesso settore, a danno, soprattutto, dei più modesti, i quali, non avendo di norma un'efficiente potenzialità economica, si riforniscono attraverso i normali canali distributivi, non potendo effettuare direttamente i propri acquisti all'estero, o eventualmente all'interno presso i produttori.

Gli operatori di cui sopra, per la quasi totalità artigiani, il cui campo di attività nel settore è, come è noto, di vasta portata, sarebbero non già avvantaggiati dal provvedimento, ma verrebbero a subire un nuovo onere, in quanto l'addizionale, sostitutiva di una imposta da essi non dovuta, verrebbe comunque corrisposta dagli operatori commerciali ed inclusa, ove possibile, nel prezzo di vendita.

Tutto ciò premesso, non può che affermarsi la necessità e l'opportunità che il provvedimento non vada oltre le dichiarate finalità e rispetti le inderogabili esigenze di giustizia e di perequazione tributaria tra i contribuenti. Propongo quindi che l'articolo 4 venga approvato nel testo originario, con l'aggiunta, a tutela degli interessi dell'erario, del seguente periodo dopo il primo comma: « Le anzidette imprese debbono altresì dichiarare alla dogana, all'atto dell'importazione, o al venditore per gli acquisti effettuati nello Stato, che le materie prime indicate al precedente articolo 3 non sono destinate dall'acquirente alla produzione di filati ».

A tal fine mi onoro presentare un apposito emendamento al citato testo dell'articolo 4 del decreto-legge, già emendato dalla Commissione finanze e tesoro, nella fiducia che il Governo vorrà con coerenza mantenere la sua originaria tesi, analoga a quella da me esposta, e la Camera vorrà sanzionare con il proprio voto favorevole tale atto di giustizia tributaria.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Bima.

BIMA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non cederò alla tentazione di imbastire, nella mia replica, un discorso di carattere generale. E ciò perché ritengo che il provvedimento abbia natura squisitamente finanziaria e quindi vada trattato ed approfondito in maniera a sé stante; e anche perché, onorevole Francesco Malfatti, non ho la possibilità di fare sfoggio di quelle doti dialettiche che lei possiede in misura così grande. Mi sembra d'altra parte che l'onorevole Dosi nel suo breve ma sostanzioso intervento abbia facilitato il mio compito, spiegando le ragioni a sostegno non soltanto del decreto ma anche del testo predisposto dalla Commissione. Dirò, perciò, soltanto (e come argomentazione introduttiva) che ha ragione l'onorevole Cengarle quando sostiene che l'imposta sui filati (credo che questa fosse anche la tesi dell'onorevole Dosi) è sorta in un momento di congiuntura favorevole per il settore tessile, cioè quando i profitti imprenditoriali erano abbastanza alti: ciò che ha dato modo al Governo di intervenire per « tosar » un po' (mi sembra proprio questo il verbo più adatto, data la materia) i lauti profitti imprenditoriali per far fronte ad altre esigenze di carattere generale.

Naturalmente la situazione attuale dell'industria tessile è completamente diversa rispetto a quella del 1947, per cui erano da attendersi alleggerimenti fiscali: tanto che qualcuno giustamente pensava che forse questo settore avrebbe meritato come incentivo per la sua rinascita e per il ritorno alla piena occupazione, la soppressione *sic et simpliciter* dell'imposta di fabbricazione sui filati. Questa forma di alleggerimento non vi è stata (per quanto l'onorevole Dosi sostenga che, almeno dal punto di vista pratico, qualche alleggerimento vi sia stato). Nella mia qualità di relatore, una siffatta argomentazione posso al massimo accettarla, ma non certo farmene sostenitore, anche perché c'è stata una pronun-

cia della Commissione bilancio, la quale ha riconosciuto che il provvedimento, così come è stato strutturato, è perfettamente compatibile con l'articolo 81 della Costituzione. Il che lascia supporre che, almeno da un punto di vista teorico, il provento dell'addizionale I.G.E. compensi l'abolizione o almeno la sospensione dell'imposta sui filati. Concordo quindi, in ultima analisi, con l'onorevole Pella, che ha classificato questo provvedimento come un alleggerimento di natura psicologica più che fiscale.

Dirò subito però che, anche considerato da questo punto di vista, il provvedimento merita la nostra approvazione. Noi sappiamo, onorevoli colleghi, come nel mondo economico anche l'elemento psicologico abbia il suo valore. Infatti molto spesso l'elemento psicologico gioca, come componente positiva o negativa, più di qualsiasi altro provvedimento concreto. Tutto sommato, di fronte alla crisi in cui questo settore si dibatte, il Governo si è comportato come quel tale che, non potendo aiutare in modo concreto un bisognoso, si accontenta di rivolgergli almeno una buona parola, ritenendo che questa buona parola abbia quanto meno un effetto incoraggiante.

D'altra parte, l'alleggerimento psicologico è contenuto nella natura stessa della modifica dell'imposta. Infatti con il decreto, da un'imposta sulla quantità - imposta che non è mai gradita, e non solo agli operatori economici, perché obbliga il fisco ad una continua presenza fisica - si passa ad una imposta di valore; e anche questo ha un significato psicologico, perché dà all'imprenditore maggiore libertà nello svolgimento della sua attività.

Quindi, anche ammesso che il provvedimento non comporti alleggerimenti fiscali, almeno da questo punto di vista esso merita di essere approvato.

Da parte delle sinistre, da parte di coloro che tutto vorrebbero razionalizzare, pianificare e programmare, da coloro che siedono sui banchi dell'opposizione e preferiscono fare della filosofia più che affrontare, come il Governo deve invece affrontare, i problemi concreti che ci stanno davanti, è stato detto che il provvedimento è irrilevante e privo di qualsiasi efficacia. L'onorevole Pigni l'ha chiamato un provvedimento scampolo, dando al termine un significato spregiativo. (*Interruzioni dei deputati Angelino e Tempia Valenta*).

Ciascuno è libero di dare a questo provvedimento l'interpretazione che crede più vera. Per parte mia, dico che esso deve essere considerato a sé stante, e come tale non poteva

che avere la forma del decreto-legge. E già stato fatto notare, a proposito dell'eccezione di incostituzionalità, che in tema di imposte di fabbricazione il decreto-legge costituisce uno strumento normale. Credo che a questo riguardo esista una prassi ormai consolidata: atteso che la materia delle imposte di fabbricazione riveste carattere di urgenza e di indifferibilità, non si può che provvedere con decreti-legge. Del resto, nella stessa relazione che accompagna il provvedimento sono espresse le ineccepibili ragioni che militano a sostegno del ricorso a questo strumento. Esse sono sostanzialmente due.

La prima consiste nella necessità di evitare accaparramenti di materie prime tessili anteriormente all'entrata in vigore della norma che istituisce un'addizionale I.G.E.: si tratta di un motivo chiarissimo e inoppugnabile. La seconda ragione è che bisognava evitare una stasi nell'attività produttiva delle industrie tessili. Si tratta, quindi, di ragioni fondate ed obiettive che giustificano il ricorso al decreto-legge, per cui l'eccezione di incostituzionalità è non soltanto improponibile, ma addirittura insostenibile.

TEMPIA VALENTA. Tuttavia l'accaparramento da parte degli industriali si è verificato ugualmente.

BIMA, *Relatore*. Se, come ella dice, l'accaparramento c'è stato, esso sarebbe stato di gran lunga superiore se non si fosse ricorso al decreto-legge.

Qualche collega — mi pare l'onorevole Bonea — ha voluto scorgere una specie di contraddizione tra il ricorso al decreto-legge, con la conseguente immediata entrata in vigore dell'addizionale, e i 90 giorni di cui all'articolo 2. Ma l'onorevole Bonea dimentica che con l'articolo 2 si vuole disciplinare un caso diverso, cioè il passaggio da un regime all'altro del rimborso all'esportazione, il che non può essere fatto che stabilendo un periodo transitorio, nella presunzione che in tale periodo vengano esportati prodotti fabbricati anteriormente alla data di entrata in vigore delle provvedimento. Mi pare una presunzione assoluta, questa, che non ammette alcuna prova in contrario.

Ritengo perciò che non sia sostenibile l'incongruenza tra l'immediata entrata in vigore della sospensione dell'imposta di fabbricazione e dell'addizionale sostitutiva ed il periodo di 90 giorni stabilito dall'articolo 2, così come non mi pare si possa ravvisare possibilità di evasione nel modo in cui è strutturato l'arti-

colo 2 al quale ha fatto riferimento nel suo intervento, per altro serio e ponderato, l'onorevole Bertoldi.

L'articolo 2 infatti intende stabilire che, per tutti i prodotti esportati fino a 90 giorni dopo l'entrata in vigore del decreto, il rimborso all'esportazione verrà commisurato ancora come se perdurasse il regime dell'imposta di fabbricazione, senza cioè che sia necessario provare che i prodotti siano stati fabbricati prima; e per converso i 90 giorni stabiliti dall'articolo 2 vogliono significare che non sarà effettuata la restituzione dell'imposta sui filati per i prodotti esportati dal novantesimo giorno in poi, anche se, in effetti, si tratta di filati fabbricati anteriormente alla data di entrata in vigore del provvedimento e che, perciò, nanno subito l'incidenza dell'imposta sui filati.

Per dovere di obiettività si potrebbe muovere qualche rilievo (e del resto mi pare che qualcuno lo abbia già fatto) sulla forte incidenza della percentuale del 15 per cento cui si giunge con l'addizionale sostitutiva del 7,80 per cento che va ad aggiungersi all'aliquota preesistente del 7,20 per cento. Di fronte ad una percentuale così elevata di imposizione I.G.E. ritengo che il meno che si possa dire è che, quando le aliquote sono così alte, naturalmente la tentazione dell'evasione sorge e sorge in modo prepotente. Questo vale come affermazione di principio e come riconoscimento della forte incidenza fiscale che comporta questo provvedimento. Purtroppo la realtà è quella che è e sappiamo che il Governo di fronte a esigenze così serie come quella del reperimento delle entrate ha dovuto dire di no ad alleggerimenti fiscali: sicché naturalmente la sostituzione dell'imposta di fabbricazione è dovuta avvenire correlativamente con l'imposizione dell'addizionale I.G.E. Da questo punto di vista vi sarebbe da auspicare, con l'onorevole Bertoldi, che venga presto attuata la riforma fiscale perché in sede di riforma si adottino aliquote che siano meno pesanti di quelle che attualmente gravano su questo settore. All'onorevole Malfatti devo dire che l'I.G.E. è un'imposta ormai moritura, almeno se il processo di integrazione europea, come speriamo, non si arresterà. Se esso non si arresterà, l'imposta I.G.E. quanto prima dovrà essere sostituita.

TEMPIA VALENTA. Per intanto l'aggraviamo.

BIMA, *Relatore*. Si può filosofare, ma bisogna anche vivere e naturalmente, per forza di cose, oggi non vi è altro da fare che ricor-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

rere all'I.G.E., la quale oltretutto è, direi, la colonna portante dell'ordinamento fiscale e tributario italiano.

TEMPIA VALENTA. Nel settore in esame incide enormemente.

BIMA, *Relatore*. E non soltanto in questo settore. Comunque tutto questo ho voluto dire perché la nostra Commissione, non potendo operare alleggerimenti fiscali, ha cercato di porre il suo impegno nel migliorare il testo. Dal momento che l'aliquota è molto alta, facciamo in modo — essa ha detto — che tutti la paghino, cioè cerchiamo di strutturare il provvedimento in modo da chiudere più che sia possibile le porte e le finestre all'evasione, perché, se si lasciano aperte non dico delle porte ma anche solo delle finestre, l'evasione viene ad essere un motivo di distorsione che naturalmente colpisce proprio coloro che sono onesti davanti al fisco.

Questo ragionamento abbiamo voluto fare per cercare di far capire a quale compito ingrato la Commissione ha dovuto sottostare, un compito che abbiamo cercato, in armonia con il rappresentante del Governo, di assolvere nel modo migliore.

Circa il primo problema, quello delle cosiddette pelli lanute, che tanto fervore di discussione ha provocato in Commissione, in aula e nella stampa, vorrei innanzitutto rendere omaggio agli imprenditori di questo settore: gli slanatori hanno creato dal nulla questa industria che ci fa onore, questa industria la quale fa sì che il nostro paese non sia più del tutto tributario della Francia per la lana depilata. Dobbiamo però riconoscere che essi godevano di notevoli privilegi fiscali: il sottosegretario mi pare abbia riassunto molto bene in Commissione i termini della questione dicendo che le pelli lanute importate vengono colpite a dogana con il 2,40 per cento (2 per cento di I.G.E. più l'addizionale dello 0,40); poi la pelle non paga più nulla né per l'uso di delanaggio né per l'uso di conceria. Naturalmente alla legge del 1957 sfuggì questo settore delle pelli lanute, proprio perché l'industria della slanatura era nata solo in quell'anno e non aveva ancora assunto la consistenza che ha avuto in questi ultimi anni. Quindi il fenomeno economico del sorgere di tale industria è stato una conseguenza dell'assetto fiscale della legge del 1957, che ha consentito che il materiale delanato continuasse a pagare solo il 2,40 per cento a titolo di imposta generale entrata per importazione, mentre le altre lane oppure il prodotto delanato proveniente dall'estero scontano attualmente il

6 per cento più l'1,20 per cento di addizionale. Quindi arriviamo a questo assurdo: la stessa materia — la lana slanata dalle pelli e la lana che viene importata — paga due imposte diverse. Questo problema non poteva sfuggire alla nostra attenzione, ed è stato necessario prenderlo in esame. Qualcuno ha proposto che il privilegio e l'immunità fiscale fossero aboliti totalmente, e che quindi questo settore fosse colpito così come sono colpiti gli altri settori. Altri membri della Commissione hanno proposto che il privilegio fosse solo ridotto, anche per non mettere queste industrie in difficoltà in un momento già difficile. Ritengo che la soluzione proposta sia la più conforme al concetto di equità: si è gravato infatti questo settore, ma non al punto di eliminare del tutto il privilegio di cui attualmente gode.

Qualcuno ha detto che il momento più giusto per colpire fiscalmente questo settore sarebbe stato quello del passaggio alla dogana, e che quindi si sarebbe dovuta solamente elevare l'imposizione del 2,40 per cento. Ora, onorevoli colleghi, da un punto di vista realistico può anche darsi che questa fosse la soluzione migliore. Però se noi avessimo accettato questa impostazione avremmo creato serie difficoltà per l'amministrazione finanziaria, senza dire che avremmo messo in difficoltà un altro settore, quello dei conciatori, in quanto avremmo modificato il regime attuale delle pelli a tutto danno di questo settore con evidenti riflessi conseguenti sul settore calzaturiero, guantario, pellettiero, ecc. Comunque avremmo dovuto, come del resto era stato prospettato anche in Commissione, prevedere un rimborso dell'imposta per i conciatori: e non so come questo rimborso sarebbe stato compatibile con la nostra appartenenza al mercato comune europeo.

Quindi, mi pare che la soluzione adottata, quella cioè di far pagare al settore degli slanatori l'addizionale nella forma intera e senza elevare l'I.G.E. dal 2,40 per cento al 7,20 per cento, sia una soluzione giusta, che tiene conto anche di diversi punti di vista, che non vuol mettere in crisi un settore il quale, d'altra parte, ha già acquisito benemerienze ed altre promesse di acquisirne per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti.

Quindi, dopo avere trattato questo problema delle pelli lanute, cioè il problema di un assoggettamento agli oneri fiscali di questo settore, che ne era in parte escluso, mi pare che alcune considerazioni debbano essere fatte sull'articolo 4, che è stato modificato dalla Commissione. sempre nell'inten-

dimento di creare uno strumento legislativo che possa rispondere veramente agli scopi per i quali il decreto-legge è stato varato. Mi pare che il criterio fondamentale al quale ci siamo ispirati nella modifica dell'articolo 4 sia questo: che i settori che in precedenza erano soggetti al pagamento dell'imposta di fabbricazione devono sottostare al pagamento dell'addizionale e, invece, i settori che non pagavano l'imposta di fabbricazione non debbano essere assoggettati al pagamento dell'addizionale. Naturalmente con alcune eccezioni in senso benevolo per quanto riguarda i settori dei feltri-tessuti, per i quali è stata proposta una riduzione dal 7,80 per cento al 4 per cento. E così per i tappeti e per gli stracci. Molti degli emendamenti presentati, alcuni dei quali hanno una comprensibile motivazione, sono stati oggetto di esame anche in Commissione, ma non si son potuti accogliere proprio per il principio generale al quale ci siamo ispirati: quello di far sì che l'articolo 4 si prestasse il meno possibile alle evasioni; evasioni che, invece, sarebbero state possibili se avessimo accettato la formulazione del Governo.

Qualche osservazione vorrei fare sugli altri articoli.

Naturalmente, poiché si aumenta l'I.G.E., in quanto — globalmente — sul settore laniero l'I.G.E. passa dal 7,20 al 15 per cento, bisogna aumentare i rimborsi. E l'articolo 5 prevede appunto la maggiorazione dei rimborsi, proprio in armonia con l'aumento dell'I.G.E.

A questo proposito qualcuno ha detto (e credo l'abbia detto anche nella discussione qui in aula) che con questo nuovo meccanismo fiscale (sostituzione dell'imposta di fabbricazione con inasprimento dell'I.G.E.) si vuol favorire l'esportazione, mentre contemporaneamente si finisce col danneggiare il consumatore, giacché qualcuno sostiene (anche con qualche fondamento, così come ha fatto l'onorevole Angelino in Commissione) che l'I.G.E. è più facilmente trasferibile sui consumatori che non l'imposta di fabbricazione. Può anche darsi che certe cose si verifichino. Credo però che il provvedimento, più che favorire un settore e deprimerne un altro, sia stato fatto anche con intendimenti obiettivi, così come ha molto bene illustrato il collega Dosi. Esso vuole favorire l'esportazione, ma certamente non vuole mortificare il consumo interno. Ma anche se fosse vero (lo do per ammesso ed in via d'ipotesi) che favorisse soltanto l'esportazione, onorevoli colleghi, così facendo si difende anche l'occupazione. (*Interruzione del deputato Tempia Valenta*).

Favorire i grossi o danneggiare i piccoli? Qualcuno s'è posto anche questo dilemma. Qualcuno ha voluto dire appunto che con questo provvedimento si favoriscono i grossi industriali e si danneggiano i piccoli. Ma il fatto che ieri abbia parlato in quest'aula uno dei « grossi » (perché mi pare che nel settore laniero i grossi siano due soli: quello che ha parlato ieri qui, e la « Lanerossi », cioè una azienda a partecipazione statale, mentre, a quanto mi risulta, il 90 per cento delle industrie del settore hanno una massa operaia che è inferiore alle 10 unità); il fatto — dicevo — che ieri abbia parlato il rappresentante di una grande industria e che non si sia dichiarato per niente soddisfatto di questo provvedimento non le dice nulla, onorevole Tempia Valenta? (*Commenti*).

Questo dimostra che sono superficiali e inesatte le accuse secondo le quali questo provvedimento avrebbe di mira soltanto la difesa dei monopoli.

C'è chi si ostina a dir sempre male del Governo. E dicendo sempre male di tutto, crede di non sbagliare dicendo male anche di questo provvedimento. Non ho commesso l'errore opposto, quello di dir troppo bene del provvedimento, anche perché esso ha una efficacia molto limitata. È stato del resto definito un « cauto esperimento ». Consideriamo quindi il provvedimento per quello che è e speriamo che gli effetti siano quelli desiderati.

Comunque, per il modo con cui il provvedimento è stato presentato, per la cura con cui si cerca di ovviare a possibili evasioni, per l'attenzione con cui è stato predisposto, che mira ad eliminare alcune visibili distorsioni in un settore economico tanto importante, io credo che il testo predisposto dalla Commissione possa essere apprezzato nel suo complesso dalle categorie interessate. Chiedo pertanto che la Camera voglia approvarlo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho seguito prima in Commissione e quindi in aula, con molta attenzione, gli interventi sviluppatisi in relazione a questo provvedimento; il quale non ambisce di essere più di quanto non sia, trattandosi (come del resto ha già messo in evidenza l'onorevole Bima) di un intervento limitato al campo fiscale ed ispirato a criteri di alleggerimento nei riguardi delle aziende laniere interessate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

Il discorso condotto da non pochi fra gli oratori intervenuti in questo dibattito ha cercato di inserire il provvedimento in esame nel quadro generale delle provvidenze che il Governo ha indicato al Parlamento come necessarie per il settore tessile in generale e non soltanto per quello laniero in particolare. È stato più volte ricordato a tale riguardo il disegno di legge n. 2601, sulla ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile, attualmente in discussione presso la Camera e del quale, ovviamente, non posso, né voglio qui occuparmi. È stato detto che il decreto-legge ora al nostro esame avrebbe dovuto costituirne una parte.

Posso rispettare tutte le opinioni (anzi, la vita in comune ci ha insegnato, qualora non lo avessimo già appreso per nostra esperienza, a rispettarci reciprocamente e a rispettare, con le nostre persone, le nostre opinioni), ma, evidentemente, se nel particolare settore dell'imposta sui filati di lana si è voluto procedere in via indipendente, è perché, nel quadro generale di interventi in favore dell'industria tessile nel suo complesso, la materia aveva una sua innegabile ragione di urgenza, almeno nel momento in cui fu emanato il decreto, data l'esigenza di intervenire immediatamente a favore del settore laniero, e soltanto di questo, attraverso la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati.

Nel frattempo gli eventi si sono andati evolvendo in modo più rapido di quanto si sarebbe potuto pensare e, come ha ricordato oggi l'onorevole Dosi, il settore laniero e l'industria tessile in generale stanno segnando una ripresa che apre la strada a molte speranze. Le più recenti informazioni ci dicono che tale ripresa si manifesta in genere in tutta l'industria tessile italiana.

Resta evidentemente difficile analizzare se nel settore laniero il movimento di ripresa sia stato particolarmente influenzato dalle norme in esame, già in vigore perché emanate in forma di decreto-legge, o se concorrano con questo provvedimento altre cause. Occorre anche ricercare le ragioni per le quali ad un movimento positivo di ripresa del settore laniero corrisponda un analogo movimento in quello cotoniero.

Certo è che in concomitanza con l'emanazione di questo decreto-legge si è determinato a non molto lunga scadenza, nel settore interessato, un movimento contrario a quello che ci aveva spinto a presentare il provvedimento. Ne è conseguito che le misure adottate dal Governo, indipendentemente dal loro peso specifico (che per quanto riguarda il provve-

dimento in esame è limitato, trattandosi solo di un alleggerimento fiscale), hanno avuto una notevole influenza psicologica, come ha ricordato il relatore, riprendendo una frase pronunciata dall'onorevole Pella in Commissione. L'intervento del Governo ha insomma rimesso in moto alcuni volani e contribuito a far sì che oggi sia possibile constatare una promettente ripresa del settore.

Se dunque noi, che siamo politici, dobbiamo pur attendere ai fatti oltre che ai principi, essendoci da ogni parte denunciata (anche se in forma diversa, talvolta contrapposta e contraddittoriamente interpretata) una ripresa nel settore, vuol dire che l'azione intrapresa dal Governo è stata valutata positivamente e ha prodotto, nei limiti del possibile, i suoi effetti già oggi, che siamo in una fase di attuazione limitata e parziale perché — e mi si scusi la ripetizione — mentre in Commissione si discute del provvedimento n. 2601, le norme del decreto-legge che stiamo esaminando sono già in vigore. Mi spiace soltanto di non essere in grado di trarre dalla realtà dell'applicazione delle norme i dovuti insegnamenti dell'esperienza, i quali varrebbero, semmai, a farci valutare meglio, più ponderatamente e più appropriatamente le osservazioni fatte, le indicazioni date, i suggerimenti presentati, dei quali ci occuperemo in sede di emendamenti; anche se sento il dovere di non sottrarmi fin da ora ad una breve risposta dovuta alle argomentazioni che costituiscono il contenuto di una buona parte degli interventi.

Dirò subito che sono stati ignorati alcuni aspetti « storici » della imposta di fabbricazione e della sua invocata riforma, aspetti che tocca a me mettere a punto, non fosse altro che per precisare come è nato questo provvedimento e per togliere di mezzo una polemica, che è sempre comoda quando la si riporta alle responsabilità di terzi (nella fattispecie i giornalisti); quasi che noi, Parlamento e Governo, si fosse gli esecutori delle indicazioni dei giornalisti o i giornalisti ci insegnassero quanto dobbiamo fare. Vero è che devo elogiare l'acume del giornalista il quale, da alcuni fatti qui ricordati, riesce ad antivedere la soluzione o a carpire la notizia utile prima che essa venga resa di pubblica ragione; ciò denuncia una capacità professionale degna di convinto elogio.

Come i colleghi sanno, il discorso sull'abolizione dell'imposta di fabbricazione sui filati è vecchio. Esso assunse particolare interesse allorquando, in sede di ricerca dei metodi di accertamento di detta imposta, il Parlamento

nel 1961 votò una legge secondo la quale il Governo entro un determinato periodo di tempo avrebbe dovuto provvedere ad apporre il contametro alle macchine. Nel momento in cui si avvicinava il termine di scadenza per la messa in opera sulle macchine dei contametri, il settore cominciò ad agitarsi, tutta la stampa ne parlò, tutti gli industriali lamentarono il gravame che sarebbe derivato dalla applicazione di tale strumento di accertamento. Non potendo, per la logica delle cose che portava alla introduzione di uno strumento capace di accertare come si doveva la base imponibile, opporsi ai contametri, ci si scagliò contro la causa degli stessi, cioè contro l'imposta di fabbricazione sui filati. Si disse: poiché non possiamo evitare l'accertamento, togliamo la sua causa, che è l'imposta. Questa è la lontana origine del provvedimento, che è maturato a poco a poco e della quale la Camera è sempre stata, di volta in volta, attrice e spettatrice insieme con l'altro ramo del Parlamento, perché numerose sono le interrogazioni e le interpellanze con cui ci si rivolgeva al Governo non già chiedendo l'imposizione dei contametri, ma l'abolizione dell'imposta di fabbricazione sui filati.

Quindi i precedenti non devono essere ricercati nei suggerimenti di giornalisti, anche illustri, come il qui più volte ricordato Enrico Mattei; ma semmai devono essere ricercati in questa sede, nella memoria che noi abbiamo di quanto qui avviene, nella documentazione che qui rimane di quanto vi è stato detto e fatto. Questo per la verità. E il problema è venuto a maturazione nel momento in cui non soltanto ci si doveva occupare di questa imposta, ma anche di altri fenomeni dell'industria laniera in particolare e dell'industria tessile in generale; talché questa è diventata una delle questioni prese in esame nello studio dei provvedimenti cosiddetti anticongiunturali; ma è nata in altra sede, ed è molto più antica.

Detto questo per la verità, bisogna che poniamo adesso un po' di attenzione, restringendo il discorso all'argomento che più da vicino ci interessa, sulle ragioni ispiratrici del provvedimento, sul suo modo di essere e su quanto esso rappresenta nei riguardi della legislazione che si intende sostituire, cioè dell'imposta di fabbricazione sui filati.

Innanzitutto è chiaro che noi non intendiamo abolire l'imposta di fabbricazione sui filati, la quale rimane; il che vuol dire che, qualunque strada noi prenderemo (questa oppure quella che la Camera vorrà indicare, se non approverà il provvedimento), consi-

deriamo ancora l'attuale come una fase quanto meno sperimentale. Dovremo pur ritornare sull'argomento, sia per riconfermare un nuovo tipo di imposta sostitutive in modo definitivo quella di fabbricazione, sia per ritornare a quel tipo di imposta, sia ancora per trovare una terza via, la quale potrebbe anche essere, secondo le indicazioni di qualcuno, quella dell'abolizione dell'imposta. Ma tutto ciò lo vedremo a suo tempo, in connessione con altri interessi che né il Governo né il Parlamento possono ignorare.

Comunque oggi sospendiamo l'imposta; sospendiamo l'imposta nel suo congegno, nel suo modo di operare, nel suo tecnicismo, ma non vogliamo rinunciare al gettito del tributo nella sua interezza; vogliamo recuperare una parte almeno del tributo. Dico una parte perché, indipendentemente da quello che avviene a livello di ogni singola azienda contribuente, l'aliquota del 7,80 per cento compensativa o sostitutiva dell'imposta di fabbricazione sui filati, secondo i calcoli degli uffici del Ministero delle finanze, corrisponde, *grasso modo*, alla metà dell'aliquota che avrebbe dovuto riportare integralmente il gettito imputabile all'imposta di fabbricazione sui filati. (*Interruzione del deputato Angelino*).

Dico questo perché devo ricordare che si tratta di una misura agevolativa, che altrimenti non avrebbe alcun senso; ma tempero subito la mia affermazione, che per altro ho già preannunciato come teorica, per prevenire le osservazioni che da qualsiasi parte possono essere fatte sulla base di valutazioni a livello di singole aziende, perché evidentemente la corrispondenza esiste solo considerando il gettito complessivo rispetto a quantità ed a valori-base globalmente considerati; mentre a livello aziendale ci si può trovare dinanzi a situazioni notevolmente diverse, perché l'imposta di fabbricazione si pagava in abbonamento e questa si paga invece sul valore della materia prima; e perché l'abbonamento consentiva ovviamente certe forme di sfruttamento delle macchine, variando sensibilmente per il singolo operatore il carico finale di imposta dal punto di vista dell'incidenza della stessa sul chilogrammo filato o sul metro tessuto.

Però a questo punto non va dimenticato che intendiamo riprendere una parte dell'imposta e che sostituiamo, attraverso il sistema I.G.E., il sistema dell'imposta di fabbricazione; un sistema che bada al valore delle merci (I.G.E.) ad un sistema che bada alla quantità dei prodotti; un sistema che incide a monte dei fenomeni economici rispetto ad un

altro che incide a valle dei fenomeni stessi. Ciò esclude qualsiasi analogia tra la sistematica dei due tributi, il che è molto importante. Possiamo sforzarci di ricavare attraverso il nuovo tributo quanto era il gettito dell'imposta sui filati o una sua parte e in termini di ricavo il discorso è semplicemente contabile, ma non possiamo sostenere alcuna analogia fra i due tipi di tributo. Dal che, se ho ben compreso, nasce la serie delle considerazioni che hanno ispirato parte degli interventi effettuati e che stanno alla base anche di qualche emendamento presentato.

È chiaro che finché si agisce con l'imposta di fabbricazione sui filati tutto ciò che avviene a monte come fenomeno economico e fiscale non interessa l'imposta stessa: voglio dire che se avvengono importazioni di lana con un determinato gravame fiscale, che se si acquista lana all'interno con gravame diverso, che se si acquista lana anche in frode all'I.G.E., ad un certo momento quando tutta questa materia che ha peso fiscale variabile a seconda della provenienza passa dal filatoio e diventa filo, la si colpisce e quindi ai fini dell'imposta parecchi fenomeni che avvengono a monte hanno senza dubbio minore rilevanza di quella che gli stessi fenomeni hanno quando sostituiscono l'imposta sui filati con l'imposta generale sull'entrata.

Tenute presenti queste ragioni fondamentali, che spiegano il perché alcuni settori debbono sostenere un maggior gravame, non essendovi corrispondenza fra i due tributi, è chiaro che la ricerca dei tempi e dei modi della percezione dell'imposta non si può disgiungere dalla previsione della eventuale evasione. Dobbiamo quindi considerare alcune posizioni che prima erano per nulla o scarsamente influenti ai fini dell'imposta finale, mentre oggi, prendendosi l'imposta sulla materia prima, devono essere regolate e poi saggiamente controllate.

Non possiamo quindi dimenticare che la nuova addizionale, qualunque sia la sua altezza e indipendentemente dal fatto che sia teoricamente la metà di quella che avrebbe dovuto essere, corrisponde concettualmente alla volontà di ripercipire il gettito dell'imposta sui filati. Il che vuol dire, in definitiva, che essa viene a gravare soltanto su quelle materie prime che, nel regime vigente prima del decreto erano sottoposte, nella loro fase finale di lavorazione, al pagamento dell'imposta sui filati. Perciò, se le lane erano destinate a materassi, non erano gravate dall'imposta sui

filati, per il semplice fatto della loro destinazione, mentre lo erano se destinate a filatura; oggi, spostando l'imposta a monte, è evidente che non devono subire altra sorte. Però il problema dell'imposizione fatta a monte è enormemente più grave del problema della imposizione fatta a valle. E ciò perché mentre a valle effettivamente l'imposta grava sul prodotto filato (in questo caso non vi sono dubbi: il solo fatto di essere prodotto filato costituisce oggetto d'imposta), oggi, dovendosi tassare la materia prima, è difficile essere sempre sicuri che la materia prima sarà destinata ad uso esente e non invece già colpito da imposta di fabbricazione.

Per queste ragioni, è chiaro che abbiamo dovuto presentare un decreto che ha serrato, fin dove ha potuto, i varchi della temuta evasione. E bene ha fatto la Commissione, a mio avviso, a perfezionare lo stesso decreto del Governo lungo il filo di tale preoccupazione, introducendo delle modifiche all'articolo 4, che tendono a configurare meglio l'esenzione per destinazione e ad assicurare meglio gli stessi uffici fiscali, nei limiti del possibile, che l'agevolazione totale dell'imposta o la riduzione di essa per determinati fini sono consentite solo quando si possa aver garanzia che questi fini corrispondono alla ragione dell'acquisto della materia prima.

Si tratta, dunque, di rendersi conto di queste novità, che la nostra logica porterà a determinate conseguenze; conseguenze che possono anche essere gravi, rispetto a quanto fin qui avvenuto, per alcuni operatori, per esempio i commercianti, di cui si è interessato l'onorevole Laforgia. Ciò che avveniva nel settore del commercio non era influente ai fini dell'imposta di fabbricazione sui filati. Oggi, invece, non possiamo ignorare la nuova tecnica, la nuova *ratio legis* (e quindi tutto il vantaggio e tutto il pericolo che essa comporta) e cercare, nei limiti del possibile, di salvaguardare l'erario con quegli accorgimenti che un legislatore accorto deve pure assumere.

Vorrei anch'io dire qui qualche parola sulla grossa questione degli slantatori. La definisco grossa questione per la parte che essa ha avuto nel nostro dibattito: se ne è occupato testé anche l'onorevole Dosi, il quale forse ha preso la parola proprio per puntualizzare la questione; su di essa si sono trattenuti ancora l'onorevole Bima e diversi altri colleghi. Non vorrei aggiungere nulla a quanto hanno chiaramente detto gli onorevoli Dosi e Bima, ma mi parrebbe di sottrarmi al mio dovere se non dicessi qual è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

l'opinione del Governo in questa materia. Intanto, è bene che ci rendiamo conto di che cosa si tratta dal punto di vista dell'entità del fenomeno economico, perché ho sentito diverse voci, ma credo che la Camera non sia stata ancora informata a sufficienza.

Si tratta di un settore che produce circa 5 milioni di chilogrammi di lana. È una cifra approssimativa, ma abbiamo cercato di appurarla con molto scrupolo. Di questi 5 milioni di lana da delanaggio, 3 milioni circa sono lavorati dalla S.A.P.E.L., società appartenente alla « Lanerossi », e gli altri 2 milioni circa sono lavorati da una quindicina di altre aziende. Notate (questo è un dato importante, in via di fatto, perché serve a ridimensionare quanto qui è stato detto dentro proporzioni tali che forse potrebbe notevolmente far mutare il giudizio finale di taluno che fosse convinto del contrario) che l'80 per cento circa della lana da delanaggio prodotta dalla S.A.P.E.L. è lavorato direttamente dalla società « Lanerossi », per cui conta opera la S.A.P.E.L.; inoltre, il 90 per cento circa della lana lavorata da altre industrie viene assorbito da società di cui queste industrie sono commissionarie o con le quali comunque sono collegate.

Il problema dell'imposta, almeno in regime anteriore al decreto, riguarda circa 800 mila chilogrammi di lana destinati alla vendita. Perché dico che il problema dell'imposta riguarda questi quantitativi di lana? Perché quando si delana e si utilizza in proprio o comunque si importa pelli lanute che vengono collocate presso il delanatore per la lavorazione per conto, il passaggio di queste lane dalla delanatura alla filatura non costituisce atto economico valido ai fini dell'I.G.E.

In altre parole, le lane provenienti da delanaggio, ove il delanaggio sia operato direttamente dal filatore o sia operato per conto del filatore, a differenza delle altre lane, comprese quelle della stessa provenienza ma importate dall'estero, non pagano l'I.G.E. nella misura del 7,20. Questo non perché al legislatore del 1957 (ultimo anno in cui ci si occupò di questo problema) sia sfuggito il fenomeno, ma perché, non esistendo il fenomeno stesso, ovviamente esso non venne preso in considerazione. Così il fatto di non averlo considerato consentì, proprio a partire all'incirca da quella data, l'impianto degli opifici di delanaggio, che si inserirono sul vuoto di imposta, allorché si scoprì che, pagando la pelle lanuta al 2,40 per cento all'importazione, come ha ricordato l'onore-

vole Bima, il prodotto lana veniva ad essere liberato dall'imposta ove fosse direttamente utilizzato dal filatore. Le altre provviste di lana, invece, ivi comprese quelle di lana da delanaggio importata, venivano sottoposte all'imposta del 7,20 per cento.

Qual è la situazione che si determinava prima del decreto in questo campo? L'operatore-filatore che avesse lavorato, per ipotesi, lana da delanaggio importata (e se ne importa parecchia dalla Francia) pagava su quella lana già delanata l'I.G.E. nella misura del 7,20 per cento, cioè 6 per cento di I.G.E. più 1,20 per cento di addizionale; l'operatore che produceva le stesse cose, ma con lane provenienti da delanaggio all'interno acquistava le lane in esenzione, cioè non pagava il 7,20 per cento.

Dal punto di vista dell'I.G.E. la pelle lanuta è qualcosa di diverso dalla lana e l'imposta del 2,40 per cento che grava su di essa non dovrebbe influire su quella che dovrebbe colpire la lana al primo passaggio. Per questo si sarebbe dovuto proporre il 2,40, più il 7,20 per cento, anche in considerazione del fatto che lo slanatore, che opera all'interno, paga il 7,20 per cento per la lana venduta a terzi. E sottolineo l'esempio per dire che nel caso di lavorazioni di lane di stessa provenienza vi era chi pagava l'imposta e chi invece no. Da qui la preoccupazione di voler nuovamente introdurre la parità fiscale in questo settore; da qui l'emendamento che fu proposto inizialmente in Commissione, che generosamente, da un punto di vista teorico, considerava quel 2,40 per cento di incidenza sulle pelli lanute parte o quota parte del 7,20 per cento complessivo; di qui, dunque, l'emendamento che proponeva di imporre un 2,40 per cento, più un 4 per cento ed uno 0,80 per cento di addizionale intermedi, più l'addizionale speciale, per portare parità completa nell'imposizione sulla stessa materia prima, la quale avrebbe dovuto avere lo stesso costo fiscale, indipendentemente dal fatto che essa fosse lavorata all'interno o importata dall'estero. Ciò perché la giustizia fiscale vuole che gli stessi prodotti aventi lo stesso peso, la stessa natura e la stessa destinazione siano colpiti ugualmente.

Viceversa l'emendamento Dosi, che fu accettato, tolse questo 4,80 per cento, confermando praticamente lo *status quo ante*. E la formulazione attuale dell'ultimo comma dell'articolo 3, conferma lo *status quo ante*. Si obietta che non lo conferma perché, si dice, è stato imposto un 7,80 per cento di addizio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

nale. Sulla obiezione ho già replicato in precedenza che il 7,80 per cento è sostitutivo dell'imposta di fabbricazione.

Siamo quindi nel campo della sostituzione di imposta che si riversa (tanto l'imposta di fabbricazione, che sarà abolita, quanto l'addizionale I.G.E.) sempre sul consumatore. Infatti non mi sento di condividere l'affermazione che l'una si trasferisce sul consumatore e l'altra no: si riversano entrambe sul consumatore finale; anzi, hanno per destinatario ultimo il consumatore finale, perché se così non fosse saremmo nel campo dell'imposta diretta e non in quello dell'imposta indiretta.

TEMPIA VALENTA. Onorevole sottosegretario, come spiega che sono stati gli industriali a proporre di sospendere l'imposta di fabbricazione?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisogna precisare di quali industriali si tratta, perché non mi risulta che tutti desiderino la stessa cosa. A questo proposito mi permetterei di darle un consiglio: vogliamo aspettare 6 o 7 mesi per discutere di queste cose? Prevedo, infatti, che attorno a questa imposta avremo molte altre cose da dirci.

Si tratta certamente di una materia nuova che dobbiamo sperimentare e quindi mi rendo conto della esistenza di diverse posizioni. Comunque sia, onorevoli colleghi, queste sono le ragioni per le quali è stato deciso di imporre a queste lane l'aliquota del 7,80 per cento, imposta che prima veniva pagata a valle (ritorno sempre sullo stesso argomento della lana che era destinata alla filatura) ed oggi a monte. Dal punto di vista particolare la situazione rimane come prima e cioè una posizione di alleggerimento d'imposta quando la materia prima viene utilizzata in senso verticale. Ecco perché non si può accettare l'emendamento che viene suggerito, specialmente quando questo emendamento trasferisce il momento impositivo tutto a dogana anziché lasciarlo al momento del passaggio delle lane dallo slantatore al consumatore, sfuggendo alla considerazione di chi ritiene questa una modifica giusta, non soltanto la osservazione degli onorevoli Dosi e Bima di un gravame fiscale che si andrebbe ad addossare ai lavoratori della pelle (che non devo affatto sostituire alcuna imposta sui filati) ma anche il rischio di una difficilmente oppugnabile contestazione in sede internazionale, fondata sull'argomentazione che esisterebbe un modo per importare lane in Italia senza pagare alcuna imposta. Talché le lane comun-

que importate in concorrenza di quella che per avventura è ancora attaccata al corion viene colpita in una maniera spropositata. Avremmo probabilmente delle liti, ed è probabile che non potremmo reggere dinanzi alle imputazioni, che ci possono essere fatte, circa le discriminazioni di imposta.

È vero che, se essa fosse accettata, daremmo un grande impulso a questa industria. Ma non mi augurerei di essere nei panni di colui che profittando di una eventuale modifica in questo senso e creando una azienda pensasse di essere sicuro del proprio avvenire, perché potrebbe essere una prospettiva non durevole. Allora tanto vale rendersi conto razionalmente delle cose oggi ed accettarne la soluzione ragionevole ed in definitiva generosa, presentata dalla Commissione finanze e tesoro.

Onorevoli colleghi, ho voluto intrattenermi un po' a lungo su alcuni aspetti più particolarmente sottoposti alla vostra attenzione, perché hanno formato l'oggetto principale di una gran parte degli interventi. Penso non sfugga a voi che il provvedimento ha ben altra natura e ben altra portata e che accanto a questi fenomeni che sono stati messi in luce per particolari interessi, ne esistono altri che ovviamente preoccupano il Governo, talché io vi debbo dire, nel mentre invoco da parte vostra la conversione in legge del decreto-legge, che i nostri uffici dovranno ben vigilare perché con questa nuova imposta, che è sostitutiva dal punto di vista del gettito del tributo finale, ma che è profondamente innovativa, tale da non aver nulla a che vedere con la soppressa imposta di fabbricazione sui filati, noi saremo posti innanzi ad una riconsiderazione dei problemi nei prossimi mesi in modo che ci impegnerà seriamente. Penso che all'impegno che l'amministrazione sente di dover assolvere con tutto lo scrupolo non potrà mancare l'aiuto della critica e del consiglio vostro. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Sollecito lo svolgimento di un'interrogazione su un incidente occorso a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

un *Viscount* dell'Alitalia all'aeroporto di Cagliari Elmas.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 18 novembre 1965, alle 16,30:

1. — *Svolgimento della proposta di legge costituzionale.*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Conversione in legge del decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, concernente la sospensione dell'imposta di fabbricazione sui filati di lana ed istituzione di una addizionale speciale all'imposta generale sull'entrata per le materie prime tessili di lana (2656).

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge.*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori:* Rampa e Buzzi.

4. — *Discussione delle proposte di legge.*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge.*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge.*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge.*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge.*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063),

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*Interrogazioni a risposta scritta.*

CETRULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in riferimento al provvedimento che il Ministero intende prendere in favore degli insegnanti elementari, segretari, direttori di patronato scolastico in servizio in comuni superiori ai 10.000 abitanti, se non reputi opportuno estendere i benefici previsti dallo stesso provvedimento anche a quelli in servizio in comuni inferiori ai 10.000 abitanti, ove si consideri che questi ultimi svolgono la loro attività dopo il normale orario d'insegnamento, mentre i primi ne sono esonerati. (13832)

CETRULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione al riconoscimento e alla valutazione del servizio militare in atto al Consiglio superiore della pubblica istruzione per il parere previsto, se non ravvisi l'opportunità di estendere i benefici previsti dal provvedimento anche agli insegnanti elementari di ruolo ai fini dei trasferimenti magistrali e del concorso per merito distinto.

Tale provvedimento si rende necessario in conseguenza della eliminazione della distinzione fra posti maschili e femminili nella scuola elementare (legge 30 maggio 1965, n. 580), al fine di porre i maestri in condizioni di parità rispetto ai colleghi esonerati dal servizio militare e delle maestre, che, in modo particolare, durante l'ultimo conflitto hanno avuto la possibilità di ottenere incarichi d'insegnamento e di cumulare titoli di servizio valutabili nei trasferimenti e nei concorsi per merito distinto, mentre i maestri erano alle armi o nei campi di concentramento.

È da notare, inoltre, che molti insegnanti con qualifica di ex-combattenti sono rimasti esclusi dal beneficio della retrodatazione di nomina al 1942, prevista dalla legge 13 marzo 1958, n. 165, e che all'esame della VIII Commissione (Istruzione) della Camera vi è la proposta di legge n. 808, di iniziativa parlamentare, presentata con l'intento di colmare le lacune riscontrate in seguito all'applicazione della summenzionata legge.

Il servizio militare da riconoscere, pertanto, non può essere limitato soltanto a quello di leva o di richiamo d'ufficio, bensì esteso

anche a quello combattentistico, di prigionia, ecc. cioè al servizio militare in genere. (13833)

MELIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se conosca la sospensione dei lavori nella costruzione della diga sul Cedrino in provincia di Nuoro. In particolare, si pone in rilievo il fatto che il procedere di tali lavori, a singhiozzo, determina gravi squilibri nella massa operaia con conseguenze irreparabili sul piano economico-sociale nella instabilità della occupazione, oltre che, a parte l'insopportabile ritardo nell'opera lungamente attesa, la pericolosità delle conseguenze, essendo la diga stata concepita sia per l'irrigazione della fertile e popolosa baronia di Orosei, sia per il contenimento delle acque che rovinosamente nell'inverno la allagano, con la perdita del raccolto, e pericolo per gli abitanti e gli abitati. Si chiede come si possa provvedere ad una politica delle acque per le ricorrenti calamità quando le opere iniziate non vengano perseguite fino alla realizzazione. (13834)

MARTINO GAETANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali ai medici consultoriali non vengono corrisposte dall'O.N.M.I. le provvidenze di legge, dovute al lavoro subordinato: tale è appunto quello dei sanitari nei consultori, com'è ampiamente dimostrato dalla regolamentazione in vigore; per sapere inoltre se il Ministro non intenda sollecitare dall'amministrazione centrale dell'Opera l'adozione dei provvedimenti necessari, e ciò tanto più in quanto da tempo l'I.N.A.M., l'E.N.P.A.S., l'I.N.A.D.E.L., ecc. (enti di diritto pubblico, al pari dell'O.N.M.I.) corrispondono tali provvidenze ai propri medici ambulatoriali, la cui attività si svolge in condizioni analoghe a quelle dei medici consultoriali dell'O.N.M.I. (13835)

MONTANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi concreti e immediati intende adottare per porre fine alle agitazioni tutt'ora in corso dei dipendenti dell'Ente acquedotti siciliani, e se non ritenga opportuno predisporre degli interventi destinati a risolvere una serie di problemi che da parte del personale dell'Ente acquedotti siciliani sono stati portati all'attenzione dell'opinione pubblica.

In particolare chiede di conoscere i motivi per cui non è stata ancora regolarizzata

la grave situazione determinatasi per il mancato versamento dei contributi I.N.P.S. da parte dell'amministrazione dell'Ente acquedotti siciliani sin dal 1963, e i motivi per cui non sono state accolte le richieste relative al nuovo trattamento economico.

Per sapere inoltre se risponde a verità che per effetto della creazione di uffici speciali per la gestione di alcuni lavori finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno si attua uno stato di sperequazione fra il personale dell'Ente acquedotti siciliani attraverso distribuzioni di lauti assegni mensili, e più precisamente di conoscere:

a) la tecnica amministrativa adottata per il funzionamento degli uffici speciali dello Scanzano, dell'Ancipa e dell'Alcantara;

b) quale ufficio dell'amministrazione dell'Ente acquedotti siciliani cura la contabilità relativa alle spese generali finanziate dalla Cassa per il mezzogiorno per i predetti lavori;

c) se la contabilità di cui sopra è soggetta al controllo dei revisori dei conti o di altro organo di controllo. (13836)

MONTANTI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di assoluto disagio in cui versano gli artigiani della provincia di Trapani che per usufruire della cassa mutua malattia sono costretti a pagare un notevolissimo contributo integrativo che tra l'altro non riesce a coprire le spese che vengono sostenute per l'erogazione della relativa assistenza malattia e se intende, tenuto conto delle precarie condizioni economiche in cui versa la categoria stessa, intervenire con adeguati contributi, così come viene fatto attualmente per altre categorie. (13837)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia stato l'esito dell'ispezione svolta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale nei confronti dell'Ente italiano previdenza assistenza madri, e ciò anche in considerazione del fatto che numerose donne di ogni parte d'Italia hanno versato a detto ente cospicui contributi nella fiducia di poter godere di una sia pur minima pensione.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se e in che misura le interessate hanno diritto alla restituzione dei contributi versati. (13838)

ROSSINOVICH, SACCHI, RE GIUSEPPINA E OLMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere

quale situazione si è determinata negli stabilimenti S.A.C.I.T. di Arcore (Milano), nei quali da alcune settimane le maestranze sono in lotta per ottenere il rispetto degli accordi sindacali, ed in particolare quello relativo al premio di produzione, concordato fin dal 1963 e non rispettato negli anni successivi.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali misure intenda prendere il Ministro del lavoro e della previdenza sociale di fronte alle inammissibili e anticostituzionali serrate, attuate dalla direzione aziendale, di fronte alle decisioni di sciopero promosse unitariamente dalle organizzazioni sindacali. (13839)

PALAZZOLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali ai pensionati esattoriali, facenti parte del Fondo speciale di previdenza, non sia stato ancora liquidato l'aumento della pensione in ragione del 30 per cento così come annunciato dalla stampa; e non sia stata ancora corrisposta la liquidazione della scala mobile 1964 in applicazione della legge 2 aprile 1958, n. 377; chiede di conoscere infine se è stata data attuazione alla legge che dispone l'aumento delle pensioni agli stessi esattoriali dal 63 per cento al 65 per cento. (13840)

MICHELINI E FRANCHI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, di fronte alla drammatica situazione delle fonderie F.E.M.I. di Padova i cui quattrocentocinquanta dipendenti sono stati costretti — al fine di richiamare l'attenzione sulle loro gravi condizioni — ad occupare la fabbrica non percependo il salario da oltre due mesi e trovandosi nella prospettiva di rimanere senza lavoro alle soglie dell'inverno, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per garantire il tempestivo adempimento da parte del datore di lavoro e la stabilità del rapporto per i dipendenti. (13841)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nei centri di addestramento professionale di Napoli agli istruttori vengono corrisposte lire 500 all'ora e agli insegnanti lire 600 per ogni ora;

se risponda a verità che il Ministero del lavoro esborsa invece lire 800 per ogni ora di lavoro degli interessati;

se non ritenga, in tal caso, intervenire per tutelare i diritti dei lavoratori in oggetto, tenendo presente che gli stessi non hanno be-

neficiato di alcun aumento dal 1960 (periodo del « miracolo » compreso) e che non godendo dei benefici della « scala mobile », hanno pagato e stanno pagando a caro prezzo l'aumento del costo della vita, anche perché in sostanza questi lavoratori non sono pagati per otto ore, bensì per un numero di ore ridottissimo e proporzionato all'insegnamento. (13842)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali interventi si intendano adottare per assicurare finalmente la visibilità del I canale della TV alla popolazione di Sapri. (13843)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si ritenga necessario intervenire per assicurare il regolare deflusso delle acque nel torrente Brizi, stanti i gravi pericoli che attualmente causa fra le persone e fra le abitazioni nell'importante centro abitato di Sapri il frequente intasamento del torrente in questione. (13844)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — In merito alle gravi deficienze del rifornimento idrico all'importante centro ferroviario e turistico di Sapri. L'interrogante fa a riguardo presente che il flusso dell'acqua subisce frequenti e prolungate interruzioni e che assai dubbia è la potabilità dell'acqua stessa perché spesso contiene fango e addirittura catrame. (13845)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come mai la A.N.A.S. ha autorizzato l'A.T.I. a ricostruire l'ala limitrofa alla statale n. 18 del suo stabilimento in Pontecagnano (Stabilimento Alfani) senza che fosse osservata la distanza prescritta dalla statale stessa, e ciò nel mentre tale distanza è rigorosamente fatta osservare a tutti gli altri proprietari frontisti. (13846)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) quale ditta abbia fornito quest'anno all'A.T.I. i pali per il sostegno dei veli per la coltivazione di tabacchi pregiati;

2) come è stata affidata la fornitura in questione, se a seguito di trattativa privata o di licitazione privata, e in questa seconda ipotesi con la partecipazione di quali ditte alla gara;

3) qual'è stato l'importo complessivo della fornitura;

4) e se risponda a verità che la misura cubica del quantitativo di pali acquistato sia stata ricavata unicamente in riferimento al diametro di base di ogni palo nel mentre regolarmente il riferimento avrebbe dovuto essere fatto alla media tra il diametro di base, che è maggiore, e il diametro verticale che è minore. (13847)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali interventi si intendano disporre perché sia realizzato il prosciugamento della piana di Magomo, in agro del comune di Montesano sulla Marcellana (Salerno), attualmente soggetta durante la stagione delle piogge a continui ed estesi allagamenti in quanto priva di canali che consentano un adeguato smaltimento delle acque;

e perché sia realizzata, utilizzando le sorgenti Fisciole, la costruzione di un acquedotto rurale per l'irrigazione della stessa Piana di Magomo nonché delle contrade Valle-Ceraso-Tempe Carrozza-Tardiano-Valle Portone-Stritto e Cessuta. (13848)

GREZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità che il signor Del Mese Mario è appaltatore dei servizi di pulizia dei vetri in tutti gli stabilimenti dell'A.T.I. (13849)

GREZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità che il signor Del Mese Mario è appaltatore di lavori per l'importo complessivo di circa 300 milioni di lire concernenti l'ammodernamento degli stabilimenti dell'A.T.I. in Pontecagnano; e, in caso affermativo, se i lavori in questione gli sono stati appaltati a seguito di trattativa privata o di licitazione privata. Su questa seconda ipotesi si chiede, altresì, di conoscere quali altre imprese siano state invitate a concorrere nella licitazione privata, non risultando almeno che alcuna altra impresa di Pontecagnano lo sia stata, e ciò malgrado l'impresa Negri avesse chiesto con lettera raccomandata al Ministero delle finanze di poter essere invitata a partecipare alla gara. (13850)

CORGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è stato disposto il finanziamento per la costruzione dei rimanenti 2 chilometri e mezzo circa di strada che servono a collegare con la provinciale il centro capoluogo di Tartano in provincia di Sondrio, la cui popolazione è oggi costretta a trasportare a mezzo di muli, con oneri ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

levanti, per un impervio sentiero, quanto serve alla sua vita quotidiana, ed è sottoposta a grave disagio nei casi, abbastanza frequenti, di necessità d'ordine sanitario, ma specialmente quando trattasi di trasportare infermi od ammalati bisognosi di urgenti interventi medici. (13851)

ARMANI, DE MARZI, PREARO, BALDI, STELLA, FRANZO, RADÌ E RINALDI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano indispensabile ed urgente disporre la temporanea sospensione delle importazioni di bestiame da macello e di carni macellate dall'estero, per consentire una necessaria tonificazione dei prezzi del mercato interno del bestiame, che in queste settimane ha subito un crollo che giustamente preoccupa ed allarma gli allevatori e che non è certo elemento per favorire un auspicato sviluppo dell'allevamento del bestiame. (13852)

MATARRESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle ditte che hanno ottenuto, nel quinquennio 1961-1965, contributi ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 404 (Piano verde) in provincia di Bari.

In caso affermativo, l'interrogante chiede che gli sia fornito l'elenco delle ditte, con l'indicazione del comune in cui è sita ogni azienda, dell'importo dei lavori e degli acquisti autorizzati e del contributo concesso. (13853)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In merito alla domanda inoltrata in data 26 giugno 1964 dal comune di Cagnano Varano (Foggia), per l'ammissione al contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 599, delle opere di completamento delle reti idrica e fognante in quel centro abitato. (13854)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — In merito alle domande inoltrate in data 7 febbraio 1962 e 26 giugno 1964 dal comune di Cagnano Varano (Foggia), per l'ammissione al contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, di opere di sistemazione di vie interne a quel centro abitato. (13855)

D'IPPOLITO, BOLDRINI, D'ALESSIO E FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga compatibile con il caratte-

re democratico e antifascista, che devono avere la repubblica italiana ed il suo esercito, l'invito rivolto dall'ammiraglio di squadra Murzi al capitano di fregata della riserva Mario Arillo, ad assistere nella qualità di ospite d'onore alla cerimonia di giuramento di 950 reclute del 5° contingente della classe 1945 della marina militare, avvenuta a Taranto il 25 ottobre scorso.

Gli interroganti ricordano che il suddetto capitano di fregata Arillo è stato vice comandante della 10ª MAS, catturato ed internato dai partigiani il 25 aprile 1945 a Genova, condannato e allontanato dalla marina militare per collaborazionismo. (13856)

ABBRUZZESE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'amministrazione degli ospedali riuniti di Napoli ha di fatto assunto in servizio personale qualificato e patentato presso l'apposita scuola degli ospedali riuniti stessi, con le mansioni di loro professionale competenza, con una « paga » giornaliera di lire 500 (dico cinquecento), con un orario di servizio che va dalle 12 alle 36 ore consecutive, e senza corresponsione di alcun altro diritto (come iscrizioni alla Cassa previdenza, Inadel, quote complementari di famiglia);

che tutto ciò è avvenuto in violazione della graduatoria esistente e stabilita col recente concorso per infermieri diplomati;

per sapere se il prefetto di Napoli era a conoscenza e quali passi abbia compiuto per proibire l'inqualificabile violazione della legge, posta in essere dall'amministrazione degli ospedali riuniti di Napoli, dove è bene ricordarlo (ed una mia interrogazione in proposito aspetta ancora risposta) il Consiglio di amministrazione agisce in perfetta illegalità.

Per sapere se non ritengano, quindi, di dover immediatamente intervenire per ristabilire la legalità in favore dei lavoratori in oggetto e di quelli della graduatoria. (13857)

SARTI. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'industria e commercio.* — Per sapere se siano a conoscenza del motivato aggravarsi della tensione popolare in Valle Bormida, di fronte al protrarsi dell'incresciosa situazione derivante dai danni arrecati all'agricoltura, e alla itticultura della vallata stessa, dall'inquinamento provocato dagli scarichi dello stabilimento ACA di Cengio (Savona).

Il malcontento popolare si è espresso oggi in una manifestazione di protesta in Cuneo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

con la partecipazione di centinaia di agricoltori guidati da 21 sindaci dei comuni rivieraschi, e rischia di aggravarsi ulteriormente;

per sapere a quale punto sono pervenute le conclusioni della commissione interministeriale *ad hoc* a suo tempo insediata, e che è tenuta a formulare concrete proposte atte a sbloccare l'intollerabile situazione entro il 31 dicembre 1965. (13858)

PICCIOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato che ha cessato la lavorazione il conservificio dell'opera Sila a Rossano per mancanza di fondi, inviando alla disoccupazione oltre 70 lavoratori; per sapere se non ritenga urgente e necessario intervenire per garantire fondi e continuità al suddetto stabilimento, la cui importanza e le cui prospettive sono provate dalla lavorazione annua di 15.000 quintali di pomodori; per sapere infine quali altre iniziative a tipo industriale il suo dicastero abbia allo stato di realizzazione o di progetto nella zona. (13859)

NAPOLITANO LUIGI, NATTA E AMASIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della singolare vicenda riguardante il liceo scientifico di Sanremo (Imperia), dove i genitori di ben ottanta studenti avrebbero protestato per l'incapacità e l'impreparazione sull'insegnamento delle materie di fisica e matematica di una professoressa, chiedendone la sostituzione e, nel caso che le rimostranze si rivelino fondate, quali provvedimenti intenda adottare. (13860)

PICCIOTTO E PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai il provveditore agli studi di Trapani, a differenza di tutti gli altri provveditori, non abbia concesso per il concorso magistrale 1962-63 l'aumento del 5 per cento dei posti, sottraendo in tal modo 18 posti e impedendo l'immissione in ruolo di altrettanti maestri; per sapere se non ritenga opportuno e doveroso intervenire per eliminare uno stato di sperequazione rispetto a tutte le altre province d'Italia. (13861)

LEVI ARIAN GIORGINA E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che gli insegnanti di ruolo di computisteria e di pratica commerciale delle ex scuole di avviamento, in conseguenza delle disposizioni ministeriali ai Provveditorati di utilizzarli nelle scuole

medie in qualunque modo, sono stati costretti ad insegnare — secondo le città — o matematica, o applicazioni tecniche o, come avviene a Torino, lingue straniere, con la conseguenza che molti di tali insegnanti, che hanno abbandonato dai tempi dell'università lo studio, ad esempio, della lingua straniera, devono ora ricorrere persino alle lezioni private per aggiornarsi ed evitare l'umiliazione di rivelarsi meno preparati dei loro stessi alunni;

e per sapere se, al fine di non nuocere con simili affrettati provvedimenti al prestigio della scuola pubblica, non ritenga di dover piuttosto utilizzare i suddetti insegnanti di ruolo nelle molteplici attività del doposcuola previsto per la scuola dell'obbligo o per l'insegnamento delle loro specifiche materie negli istituti professionali. (13862)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi nei programmi per gli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio non è prescritta l'educazione civica, e lo studio della storia si ferma alla I guerra mondiale e non si estende, come negli altri ordini di scuola, fino al 1948; e se non ritenga doveroso aggiornare immediatamente tale programma di storia e di educazione civica fino a che, come è auspicato da molti, non si addingenga ad una riforma generale delle scuole che preparano le insegnanti del grado preparatorio. (13863)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in numerose scuole medie per molti giorni dopo l'inizio dell'anno scolastico c'è stata, per difetto di nomine, una mancanza di professori in misura superiore anche del 60 per cento e che questa mancanza perdura con grave pregiudizio per il rendimento dei corsi e per la fiducia del pubblico nella nuova scuola.

L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti il Governo intende adottare per rimediare nel modo più urgente a questa dannosa carenza e per impedire che essa si ripeta in futuro. (13864)

BRUSASCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza delle pressanti istanze dei sindaci del Basso Monferrato, convenuti a Casale Monferrato il 29 ottobre 1965, per la sistemazione e l'adeguamento della strada, ora definita « dell'ospedale » per la sua grave pericolosità, che congiunge Casale a Mancalvo e ad Asti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

Questa strada è l'unica che convoglia il traffico del Piemonte orientale e della Lombardia verso il Basso Monferrato, l'astigiano e la provincia di Cuneo: l'intensità di questo traffico, in continuo aumento, esige, per superiori ragioni di sicurezza, i provvedimenti che i sindaci dei comuni interessati hanno responsabilmente indicato. (13865)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di disagio che si è venuta a determinare nel comune di Buccino (Salerno) a seguito del comportamento vessatorio tenuto dal locale collocatore comunale Verderese Raffaele, che con intimidazioni e minacce tiene in soggezione numerosi disoccupati in attesa di lavoro; ciò in dipendenza del fatto che il predetto Verderese Raffaele è stato denunciato per concussione continuata e contravvenzione all'articolo 87 della legge 16 maggio 1960, n. 570, e che dal 2 marzo 1965 è in corso nei confronti del suddetto collocatore istruttoria formale presso il tribunale di Salerno.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se, in considerazione di quanto sopra, si ritenga ancora opportuna la presenza *in loco* del predetto collocatore Verderese Raffaele e non sia invece opportuno almeno un immediato allontanamento del predetto dalla località.

(13866)

LAFORGIA, TITOMANLIO VITTORIA, TAMBRONI, URSO, DEL CASTILLO, SAMMARTINO e SGARLATA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali direttive abbia impartito o stia per impartire agli organi competenti dell'I.N.A.I.L., affinché, in attuazione della relativa norma contenuta nel recente testo unico sugli infortuni sul lavoro, deliberino, al fine della successiva decretazione ministeriale, tassi di premio per l'assicurazione obbligatoria infortuni a carico degli artigiani in misura congruamente ridotta rispetto ai tassi di premio applicati negli altri settori di assicurazione; e ciò per quelle ragioni di carattere tecnico, economico, sociale esposte nell'apposito ordine del giorno accolto dal Governo ed approvato dalla Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera nella seduta del 10 marzo 1965. (13867)

LAFORGIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e necessario revocare con urgenza la circolare n. 64 del 29 ottobre 1965

con la quale ha invitato le camere di commercio, industria ed agricoltura « a voler soprassedere da qualsiasi iniziativa tendente ad iscrivere il proprio personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 e dell'articolo 16 della legge 26 luglio 1965, n. 965, in attesa di ricevere chiarimenti da parte del Ministero del Tesoro ».

L'auspicata revoca della citata circolare è giustificata dal fatto che con il 30 novembre 1965 scade il termine perentorio fissato dalla citata legge n. 965 entro il quale le singole amministrazioni interessate possono adottare la delibera di massima per l'iscrizione del dipendente personale alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

Per conoscere inoltre se il Ministro interrogato, in considerazione della legittima aspirazione della maggioranza del personale dipendente dalle camere di commercio ad un trattamento di quiescenza sotto forma di pensione che elimini definitivamente l'attuale e precario sistema di previdenza sotto forma di liquidazione *una tantum* da parte delle Casse di previdenza interna, non ritenga di dover sollecitare tutte le camere di commercio, industria e agricoltura a voler adottare entro i termini e secondo la procedura previsti dalla richiamata legge n. 965 le deliberazioni per l'auspicata iscrizione del dipendente personale alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

Per conoscere infine se e quali iniziative ritenga opportuno adottare affinché l'auspicato nuovo trattamento previdenziale del personale dipendente dalle camere di commercio, industria, agricoltura sia in ogni caso attuato a favore dei dipendenti delle camere di commercio di Trento e Bolzano. (13868)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

con legge 20 febbraio 1958, n. 55, venne esteso il trattamento di reversibilità in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e con l'articolo 4 di detta legge fu posto il termine di due anni entro il quale i superstiti avevano facoltà di presentare domanda; con successiva legge 12 agosto 1962, n. 1338, furono disposti miglioramenti dei trattamenti di pensione I.N.P.S. e con l'articolo 6 di detta legge venne concesso un nuovo termine di due anni per la presentazione della domanda

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

da parte dei superstiti di assicurati e di pensionati di cui alla legge sopramenzionata;

quest'ultimo termine è scaduto il 26 settembre 1965 e non poche vedove degli assicurati deceduti prima del 1° gennaio 1945, ignorando le citate disposizioni di legge, non hanno presentato in tempo le domande per beneficiare del trattamento di pensione e per conseguenza sono rimaste prive di detto beneficio ed anche dell'assistenza sanitaria da parte degli enti mutualistici;

per le pensioni di guerra sono stati aboliti i termini per la presentazione delle domande — il parere del Ministro circa la necessità della riapertura dei termini per la presentazione delle domande in favore dei superstiti di assicurati e di pensionati di cui all'articolo 2 della citata legge 20 febbraio 1958, n. 55, al fine di venire incontro così al voto espresso dai rappresentanti della categoria interessata. (13869)

FRANCO RAFFAELE, LIZZERO E BERNETIC MARIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che fra le zone più colpite dalla grandine nel luglio scorso è stata la frazione del Fossalon (Grado) dove i raccolti sono andati quasi completamente perduti con gravi conseguenze di ordine economico-finanziario per i coltivatori diretti assegnatari dell'ente Tre Venezie.

Fra le richieste di aiuti e assistenza gli assegnatari chiedono anche lo sgravio del pagamento del canone di riscatto per le annate agrarie 1965-1966 spostando di due anni il periodo del riscatto fissato nel contratto.

Gli interroganti chiedono al Ministro un suo urgente intervento presso l'ente Tre Venezie perché venga accolta tale richiesta. (13870)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere le ragioni che hanno indotto la direzione del compartimento di Venezia dell'« Enel » ad emanare il 30 settembre 1965 l'ordine di servizio n. 117 (la cui copia è stata fatta pervenire ad ogni dipendente) con il quale si ricordano le sanzioni penali e disciplinari in cui incorrerebbero i dipendenti nel caso di violazioni di segreto di ufficio e di inosservanza dei propri doveri professionali.

Poiché tale iniziativa ha avuto il carattere oggettivo di un'azione di intimidazione preventiva anche verso lavoratori dell'« Enel » le cui mansioni non hanno nulla a che vedere con il segreto d'ufficio, l'interrogante chiede

di sapere se l'ordine di servizio compartimentale n. 117 è stato ispirato e voluto dalla Direzione generale dell'« Enel » anche in relazione alla vasta agitazione sindacale in corso per il rinnovo del contratto di lavoro. (13871)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in applicazione della legge 7 ottobre 1965, n. 1169, l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato intenda — date le particolari esigenze — costruire alloggi per i dipendenti dello Stato nei comuni di Città di Castello, Gubbio, Todi, Foligno, Trevi, Spoleto, Narni, Amelia e Orvieto. (13872)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra della signora Candoni Carmen Silva in Milone. (13873)

BOTTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati disposti per la riattivazione della statale 394 del Verbano orientale Laveno-Luino, chiusa il 2 ottobre 1965 per la frana caduta sulla strada in località Sasso Galletto fra Laveno e Castelvecchana. (13874)

BASILE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di intervenire presso gli organi centrali della Gestione case per lavoratori (« Gescal ») allo scopo di promuovere una rapida e soddisfacente soluzione del problema da tempo prospettato dall'assemblea degli assegnatari degli alloggi « Gescal » siti nel rione « Isolotto » della città di Firenze.

A riguardo si precisa che gli alloggi suddetti, costruiti dalla soppressa I.N.A.-Casa e passati poi alla « Gescal », da oltre dieci anni sono in uno stato di abbandono e presentano gravi difetti costruttivi, per cui hanno bisogno di urgenti lavori di restauro ai quali si può far fronte con le quote versate dagli assegnatari per la manutenzione ordinaria e straordinaria, quote che ammontano ormai a duecento milioni circa, mai sinora impiegati neppure parzialmente malgrado le insistenti sollecitazioni degli interessati.

I difetti costruttivi degli alloggi, dovuti alla qualità e quantità dei materiali impiegati dalle imprese ingaggiate dalle stazioni appaltanti, sono tali da giustificare il sospetto di vaste speculazioni da parte delle imprese stesse con la tolleranza dei controllori e supervisori incaricati di seguire le costruzioni;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

si invoca pertanto una rigorosa inchiesta al riguardo e solleciti provvedimenti ad evitare ulteriori e più gravi pregiudizi alla efficienza ed alla stabilità degli alloggi. (13875)

CACCIATORE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se le assunzioni dei bidelli in provincia di Salerno siano state fatte, rispettando le norme vigenti e se ai bandi emanati dai singoli istituti o dal Provveditorato sia stata data la necessaria pubblicità, ed in ogni caso se non ritenga di ordinare una inchiesta per accertare eventuali irregolarità commesse nelle assunzioni verificatesi in questi ultimi due anni, nonché eguali eventuali responsabilità nell'ambito dello stesso Provveditorato. (13876)

LAFORGIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere con urgenza se risponde a verità che gli organi centrali dell'O.N.M.I. abbiano deciso di chiudere il nido permanente che da circa 8 anni svolge la sua intensa e proficua attività nel popoloso rione Japigia della città di Bari.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le ragioni adottate dall'O.N.M.I. a giustificazione di tale grave decisione che priverebbe la città di Bari di una benemerita istituzione altamente specializzata la cui funzione si è rivelata in tanti anni provvidenziale e preziosa per l'assistenza morale e materiale di centinaia di bambini legittimi di età sino ai tre anni materialmente abbandonati;

2) se il Ministro interrogato non ritenga opportuno e necessario intervenire con urgenza per revocare tale inopportuno provvedimento dell'O.N.M.I. e ciò non solo per i richiamati motivi di carattere sociale e materiale ma anche per evitare che i bambini attualmente assistiti dal citato nido permanente siano affidati ad altre istituzioni con prevedibili maggiori oneri finanziari per l'Opera. (13877)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, in relazione ai voti più volte espressi dal consiglio comunale di Modugno (Bari) e dall'interrogante già richiamati in precedente interrogazione sullo stesso argomento, se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per disporre:

1) la sospensione da parte degli organi esecutivi competenti dell'attuazione del progetto di raccordo dell'autostrada Napoli-Canosina-Bari con la circonvallazione di Bari in considerazione dei gravi ed irreparabili in-

convenienti che tale tracciato comporterebbe a danno delle legittime prospettive di espansione civile ed economica del comune di Modugno;

2) lo studio e formulazione di idonee soluzioni tecniche per un nuovo tracciato di tale raccordo autostradale che eviti i lamentati gravi inconvenienti. (13878)

ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione generale dell'I.N.P.S. a negare, il 1° giugno 1965, il congedo straordinario retribuito ai componenti del comitato direttivo del sindacato I.N.P.S.-C.G.I.L. di Napoli, per partecipare a una riunione indetta, presso la locale camera del lavoro, dalla segreteria nazionale dello stesso sindacato.

Per sapere come il Ministro intenda intervenire presso la direzione generale dell'istituto per tutelare la libertà sindacale, anche in considerazione del fatto che, in occasioni analoghe, per altre organizzazioni dei lavoratori, non sono stati adottati gli stessi criteri restrittivi.

Per conoscere, infine, il numero di giornale di congedo straordinario chieste e concesse a ciascuna organizzazione sindacale della sede I.N.P.S. di Napoli, nel periodo 1° gennaio 1965-31 ottobre 1965, e se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché i componenti del comitato direttivo innanzi citato siano considerati, il 1° giugno 1965, in congedo straordinario retribuito, anziché in licenza ordinaria. (13879)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano opportuno disporre accertamenti sullo stato di efficienza dell'impianto di aria condizionata, sito nella nuova sede I.N.P.S. di Napoli, indipendentemente da eventuali misure predisposte, dagli organismi dell'istituto che, a quanto risulta all'interrogante, sono assolutamente insensibili ai reclami che, quotidianamente, gli impiegati, tutti, sono soliti fare, individualmente, ed attraverso le associazioni sindacali che li rappresentano, per ottenere idonee misure che valgano ad eliminare taluni inconvenienti riscontrati nel funzionamento dell'opera in questione.

Per sapere, inoltre, se in sede di progettazione dell'impianto si è tenuto conto del fatto che, oltre a 500 impiegati, avrebbero

avuto accesso, giornalmente, ai vari uffici della sede, alcune centinaia di assicurati.

Per conoscere, infine, il costo complessivo dell'opera e le misure adottate per ovviare agli inconvenienti lamentati, i provvedimenti che i Ministri interessati intendano prendere per perseguire eventuali responsabilità e manchevolezze ed il numero di impiegati costretti ad assentarsi dal lavoro nel periodo 1° settembre 1965-31 ottobre 1965, perché colpiti da malanni conseguenti al cattivo funzionamento dell'impianto in parola. (13880)

ABENANTE E MARICONDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi il personale salariato e impiegatizio in servizio presso la Casa della madre e del bambino dell'O.N.M.I., in Avellino, anziché prestare servizio, rispettivamente, per 46 e 42 ore settimanali, effettua 48 ore di lavoro settimanali, non considerando che, data la mole di lavoro, il più delle volte deve rinunciare al beneficio dell'ora di riposo giornaliera per consumare la refezione.

Per conoscere, infine, se, una volta accertato quanto fatto presente, il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni affinché agli interessati venga pagato tutto il lavoro straordinario effettuato in soprannumero. (13881)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare la Presidenza del Consiglio per abrogare la circolare del 4 dicembre 1954 che proibisce le assemblee sindacali negli uffici, anche fuori dell'orario di lavoro.

Se non reputa opportuno estendere a tutti i rami dell'Amministrazione statale le disposizioni emanate in proposito dal Ministro dei lavori pubblici con nota n. 1762 /61/A/1 del 19 febbraio 1964, e finora non adottate in altri Ministeri perché di competenza di codesta Presidenza. (13882)

OGNIBENE E BORSARI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se e in quale entità, nell'ultimo quadriennio, le seguenti ditte industriali abbiano avuto, sulla base delle leggi vigenti, crediti agevolati, contributi, mutui o altre agevolazioni finanziarie per la loro attività economica da enti pubblici, istituti di diritto pubblico e in particolare dall'I.M.I.:

Maglificio Severi Umberto, di Severi Umberto, Carpi; Confezioni in serie ditta O.B.C., di Brani Mario e C., Carpi; Tintoria di filati

« Silan », di Crotti Renato, Carpi; Tessitura a maglia « Silan », di Crotti Renato, Carpi; Maglificio « Itaca », di Tardini Iorio, Carpi; Maglificio « Palma », di Baroni Remigio, Carpi; Tintoria di filati « San Marco », di Giardi Luigi, Carpi; Confezioni in serie « Frarica », dei fratelli Righi, Carpi; Confezioni in serie « Frarica », dei fratelli Righi, Este (Padova); Maglificio « Carma », di Martinelli Enzo e Bigarelli Maria, Carpi; Tintoria di filati « Lux », di Orlandi, Carpi; Maglificio Coppelli Virgilio, di Coppelli Virgilio, Carpi; Maglificio « Essepici », di Saltini e Pignatti, Carpi; Maglificio « Claudio », di Vecchi Solferino, Carpi; Maglificio « Imatez », di Martini e Menotti, Carpi; Torcitura « Tormadison », di Crotti Renato, Novi (Modena). (13883)

ABENANTE. — *Al Ministro del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere quali finanziamenti sono stati concessi nel corso del 1965 dall'« Isveimer » ad aziende e iniziative industriali in Campania.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere l'entità di ogni finanziamento, le previsioni occupazionali previste e le finalità in base alle quali sono stati concessi i crediti. (13884)

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che in Manfredonia (Foggia) è stato inaspettatamente chiuso, per lavori di restauro, l'edificio della scuola media « Mozzillo e Jaccarino », per cui tutti gli alunni abitanti nella parte orientale del centro abitato, per frequentare le lezioni, devono alternarsi con gli alunni di un'altra scuola media, situata a chilometri di distanza.

L'interrogante chiede di sapere anche se non ritenga il Ministro di dover intervenire affinché sia resa possibile l'istituzione di un servizio automobilistico gratuito per il trasporto fino alla scuola e viceversa degli alunni in questione, che contrariamente, specialmente nei mesi invernali, sarebbero costretti a disertare in buon numero le lezioni. (13885)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali ragioni la sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia e Lucania non ha ancora consegnato il contratto definitivo di assegnazione del podere a numerosi assegnatari, che perciò da anni non solo sono tenuti in uno stato di incertezza, ma pagano imposte dalle quali per legge potevano essere esentati. (13886)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

PICCIOTTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale di Cosenza, che, incurante di ogni norma igienica, nonostante i ripetuti solleciti del suo ufficio sanitario, mantiene la città in condizioni deplorabili sotto il profilo della pulizia e dell'igiene e che categoricamente respinge ogni richiesta di adeguare alle esigenze cittadine l'organico dei vigili e dei netturbini, costretti questi ultimi ad un insostenibile lavoro di raccolta e di spazzatura, data l'eccessiva ampiezza delle zone assegnate. (13887)

FRANZO, BIANCHI FORTUNATO E ARMANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non convenga sull'opportunità di porre allo studio — per una concreta soluzione — il problema della meccanizzazione del sistema di votazione al duplice scopo di dare nuovo assetto al servizio elettorale e di ridurre le forti spese ora sostenute dallo Stato e dagli Enti pubblici interessati.

La meccanizzazione del sistema di votazione presenterebbe infatti, a giudizio degli interroganti, i seguenti vantaggi:

1) I sistemi di votazione elettrici ed elettronici che la tecnica offre adeguano le strutture organizzative al dinamismo della vita moderna consentendo di realizzare, al tempo stesso, sensibili economie di tempo, di lavoro e di costi;

2) essendo tutte le operazioni di conteggio effettuate con riscontro automatico, vengono eliminate le attuali lunghe operazioni

di scrutinio ed anticipate le chiusure dei seggi;

3) il risultato della consultazione elettorale, per la rapidità delle operazioni contabili, verrebbe conosciuto entro brevissimo tempo;

4) divenendo definitivi i voti manifestati dagli elettori registrati e totalizzati dalle macchine, si verrebbero ad eliminare errori e contestazioni, rendendo più spedite le operazioni inerenti all'attribuzione dei seggi alle liste concorrenti ed alla proclamazione degli eletti;

5) dal lato economico potrebbero essere realizzate consistenti economie a vantaggio dell'erario e dei contribuenti. (13888)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano stati corrisposti contributi — ed, in caso affermativo, l'importo di ciascuno di essi — alla società T.I.P.A.M., in applicazione del decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per la esecuzione di opere di bonifica e di miglioramento nell'azienda di circa ettari 200 sita nell'agro di Brindisi, contrada « Svitri ». (13889)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo status della pratica di richiesta di contributi statali (su una spesa preventivata in lire 138 milioni e 500 mila) promossa il 1° giugno 1965 dal comune di Latiano (Brindisi), ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 181, per la sistemazione di strade urbane. (13890)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, dell'industria e commercio, del turismo e spettacolo e della marina mercantile, per sapere come intendano intervenire per evitare l'inquinamento delle acque litoranee della Sardegna, in genere, ed in particolare della riviera cagliaritana, della laguna di Santa Gilla, determinato dagli scarichi della raffineria di petrolio della Saras e dai detriti chimici della Rumianca.

« In particolare si pone in rilievo l'intorbidamento graveolente delle acque in tutto l'arco del golfo degli Angeli, nel momento del suo promettente sviluppo turistico, e l'avvelenamento del pesce sia nel mare, che nella pescosa laguna di Santa Gilla con conseguenze pericolose per la salute dei consumatori, rovinose per l'attività e le risorser di numerosi pescatori, ed un danno economico generale per la perdita di un enorme comprensorio ittico. In particolare si chiede di sapere come si intenda far applicare le vigenti norme per ovviare ai gravi fatti denunciati, ed eventualmente quali ulteriori misure protettive la tecnica moderna possa opporre e la legge far rispettare perché l'ansia delle popolazioni preoccupate venga appagata ed il progresso industriale si concili con la presenza delle popolazioni stesse e le loro normali condizioni di vita e di lavoro.

(3216)

« MELIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro il notaio Golia professor dottor Raffaele che nelle sue vesti di pubblico ufficiale ha praticamente impedito la regolare partecipazione della lista del M.S.I. alle elezioni di Borgosesia e quali iniziative intenda assumere per fare in modo che le elezioni in questo comune, come in altri dove fatti analoghi potrebbero capitare, avvengano regolarmente con la partecipazione di tutte le liste che hanno assolto sul piano concreto le disposizioni di legge, anche se, per cause di forza maggiore imputabili a terzi che non hanno osservato tali disposizioni, la documentazione risulta imperfetta sul piano formale.

(3217)

« ABELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere se non reputino dovere intervenire onde tutelare il diritto co-

stituzionale di sciopero, dato che i lavoratori autoferrotranvieri dipendenti della ditta Fratelli Di Raimondo, con sede in Modica (Ragusa), sono oggetto di atti indiretti di coercizione da parte degli amministratori — nella fattispecie dal commissario giudiziale avvocato Carmelo Ammatuna — mentre lottano per la riscossione dei salari arretrati, contro i licenziamenti e per la pubblicizzazione dei servizi.

(3218)

« DI LORENZO, RAIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere, in base agli elementi di fatto ed alle risultanze delle ispezioni e delle indagini recentemente disposte dal Ministero dei lavori pubblici, i motivi che hanno condotto alla sospensione dei lavori, appena avviati, inerenti alla costruzione del nuovo Policlinico universitario di Siena, indicando di questo grave fatto tutte le responsabilità dirette ed indirette.

« L'interrogante chiede inoltre un giudizio circa il comportamento del Consorzio senese d'attuazione del policlinico, che abdicando — in passato — ai suoi poteri e alle funzioni per cui era stato costituito, consentì alla creazione di strumenti tecnici ed amministrativi, i quali per il fatto stesso di collocarsi al di fuori d'ogni sua dipendenza e d'ogni suo controllo, hanno reso possibile, in corso d'opera, la grave modificazione del progetto a suo tempo approvato, e la necessità di ricorrere a un nuovo elaborato, che altera in modo serio la fisionomia e la capienza del vecchio progetto.

« Chiede infine di conoscere se risulta a verità che l'Ispettore del tesoro dottor Marfè, inviato nel dicembre del 1963 a Siena per controllare gli atti amministrativi e contabili del consorzio per il nuovo policlinico, documentò al Governo di non aver potuto adempiere al suo mandato, perché le carte da controllare si trovavano fuori delle sedi universitarie, e cioè presso gli uffici dell'amministrazione provinciale di Siena; e, se ciò corrisponde ai fatti, quale giudizio ne dà il Governo e quali provvedimenti ha preso o intenda prendere a tal riguardo.

(3219)

« SCRICCIOLLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza del decreto di citazione a giudizio fatto dalla magistratura a carico di due primari, un assistente e un dipendente degli ospedali riuniti, due direttori, due assistenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

e una segretaria di cliniche universitarie, un professore universitario, l'ispettore generale del ministero della sanità e un rappresentante di industrie farmaceutiche, per aver preparato false certificazioni cliniche per 80 specialità medicinali, di cui 67 approvate dal ministero della sanità.

« Se corrisponde al vero che le 67 specialità approvate non avevano subito il regolare controllo preventivo, che le 80 false certificazioni furono fatte copiando altre che addirittura non avevano nulla a che vedere con il genere di specialità che doveva essere sperimentata; se è vero che le industrie farmaceutiche in questione hanno pagato circa 10 milioni per le false dichiarazioni.

« L'interrogante chiede al Ministro di promuovere un'inchiesta per accertare le cause che hanno portato all'approvazione di tanti medicinali senza i necessari controlli e di far ritirare dalla circolazione commerciale i suddetti prodotti e di disporre più severi controlli sui medicinali che sono già in commercio e su quelli di nuova fabbricazione. (3220) « MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del contenuto della commedia *Hanno rapito il Presidente* che da vario tempo viene programmata in un teatro in Roma.

« In detta commedia si cerca di mascherare con una pseudo satira tutta una situazione offensiva, rappresentata con particolare volgarità, per l'attuale Capo del Governo.

« Detta rappresentazione lascia sbalorditi perché appare incredibile che per tanta stupidità e volgarità si sia sentita la necessità di portare sul palcoscenico il Capo del Governo italiano, in dispregio della più elementare sensibilità che impone — in ogni paese democratico — ad ogni cittadino quanto meno di esternare un minimo di rispetto verso il Capo del Governo al di sopra di qualunque colorazione politica.

« Pertanto l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali ragioni l'autorità di pubblica sicurezza non ha ancora sospeso la programmazione della detta commedia;

2) se l'autorità giudiziaria di Roma abbia promosso azione penale contro gli eventuali responsabili con quella sollecitudine già in tante altre occasioni dimostrata;

3) se il Presidente del Consiglio fu reso edotto dettagliatamente — oppure no — del-

l'intreccio e del dialogo della detta commedia prima che venisse presentata al pubblico, ed in caso affermativo se — per avventura — l'onorevole Moro, quale Capo del Governo, abbia dato il suo beneplacito od anzi si sia complimentato con l'autore e gli interpreti di tanta artistica opera.

(3221)

« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore del comune di Leonforte (Enna), che da circa un mese è privo del servizio di nettezza urbana per lo sciopero dei netturbini, i quali chiedono l'adeguamento salariale e l'approvazione del nuovo regolamento organico.

« Per conoscere se, ed in quali forme, il Ministro dell'interno intenda intervenire nei confronti della commissione provinciale di controllo di Enna, che, annullando ripetutamente le delibere di quel comune per motivi di merito e non di legittimità, come sarebbe stato nei suoi poteri, ha messo e mette a grave pregiudizio l'ordine pubblico di quelle popolazioni, che, esasperate per il disservizio ed il pericolo di epidemie, hanno già manifestato il loro sdegno con una manifestazione di protesta recandosi in massa presso il comune capoluogo.

« Per conoscere se il Ministro della sanità, in attesa di un ripensamento dell'organo di controllo, non intenda disporre una pulizia straordinaria dell'abitato di quel comune, così come richiesto dall'ufficio provinciale di sanità, per ovviare sia pure temporaneamente ai gravi pericoli per la sanità pubblica in atto esistenti.

(3222)

« GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che la statale n. 121 Palermo-Catania è da tempo interrotta per pericolo di caduta di massi nei pressi dell'abitato di Leonforte.

« Per sapere quali provvedimenti saranno adottati per la sollecita riapertura del traffico. (3223) « GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga intervenire presso il prefetto di Matera e il sindaco di Pisticci per porre fine ad una situazione di illegalità.

« In data 7 ottobre 1965 dieci consiglieri comunali su trenta chiedevano la convocazione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

del consiglio a norma dell'articolo 124 della legge comunale e provinciale 1915, per discutere argomenti di interesse generale e di carattere squisitamente amministrativo, quali sistemazione di strade, creazione di pronto soccorso, concorsi dipendenti comunali, ecc.

« Di fronte al silenzioso rifiuto del sindaco, che pur aveva l'obbligo di provvedere entro dieci giorni dalla richiesta, è stato chiesto l'intervento del prefetto per la convocazione di ufficio, ma anche l'organo tutorio ha risposto col silenzio.

« Si chiede ora un adeguato intervento per ripristinare la legge violata e salvaguardare i diritti degli eletti e la democrazia elettiva.

« Si chiede risposta urgente, essendo ampiamente decorsi i termini previsti dalla legge, richiamati dal regolamento del consiglio comunale.

(3224)

« CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a sua conoscenza che gli alunni dell'Istituto tecnico industriale di Matera sono stati costretti ad astenersi dalle lezioni perché l'Istituto, che ospita oltre 1.000 alunni, manca di laboratori indispensabili per la formazione professionale degli studenti.

« Chiedono di conoscere quali iniziative e provvedimenti intenda adottare per sanare al più presto la situazione di insostenibile carenza organizzativa dell'Istituto e chiedono infine se intenda intervenire nei confronti del preside perché eventuali minacciate misure disciplinari nei confronti degli alunni vengano ritirate.

(3225)

« DE FLORIO, CATALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga lesiva dei diritti e della dignità dei docenti la circolare ministeriale del 5 ottobre 1965, n. 388, a firma del direttore generale dottor Prisinzano, in cui, tra l'altro, è detto che i provveditorati « sono autorizzati a chiedere informazioni agli organi di polizia sul conto di persone che aspirano all'assunzione in servizio »; per sapere se, dal momento che l'aspirante ad essere assunto in servizio partecipa a concorsi e graduatorie in base a documenti ufficiali, che ne attestano titoli, diritti e condizioni, e che sono in ogni momento controllabili da parte dei provveditorati, non ravvisi nell'autorizzazione una vera e propria misura poliziesca, intesa a portare nella scuola la discriminazione e, in ogni caso, la restrizione della libertà e dei diritti

all'insegnamento: per sapere, infine, se non ritenga urgente e doveroso intervenire per nuove e precise istruzioni e per annullare il contenuto inqualificabile della suddetta circolare.

(3226)

« PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, a seguito dello sciopero effettuato unitariamente dalle maestranze della "Perugina" il 22 ottobre 1965 per il rinnovo del contratto di lavoro, la direzione generale dello stabilimento ha dato comunicazione con l'ordine del giorno n. 58 del 3 novembre 1965 di avere adottato provvedimenti di licenziamento in tronco contro l'operaio Giorgio Svolacchia e di sospensione per tre giorni dal lavoro contro le operaie Emilia Castellani, Bruna De Santis, Edmea Mattioli, tutti accusati di avere esercitato pressioni sugli operai all'esterno dello stabilimento per spingerli a scioperare.

« Per sapere se i Ministri non ravvisino in questo iniquo provvedimento un atto gravissimo, che non solo lede la libertà di sciopero, ma che, nei fatti, costituisce un incredibile ed arbitrario intervento della direzione di fabbrica in quella che dovrebbe essere esclusiva e delicata sfera di competenza degli organi dello Stato a ciò preposti.

« Per sapere infine quali iniziative e provvedimenti i Ministri intendano prendere sia per poter reintegrare nel diritto al lavoro l'operaio Svolacchia e per poter risarcire le operaie ingiustamente colpite di sospensione; sia per riaffermare nei fatti il diritto di sciopero, il rispetto delle libertà operaie, e per stroncare la volontà d'intervento autoritario e ricattatorio messo in atto dalla direzione generale della Perugina.

(3227)

« INGRAO, MASCHIELLA, ANTONINI, GUIDI, COCCIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se ritengano compatibile con la libertà di manifestazione, garantita dalla Costituzione, il violento assalto della polizia — che ricorda alcuni momenti più tristi della nostra vita democratica — contro un corteo di studenti che manifestavano pacificamente a Roma, in via Veneto.

(3228)

« FRANCO PASQUALE, CACCIATORE, PIGNI, MALAGUGINI, ALESSI CATALANO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nei limiti della loro rispettiva competenza, di fronte alla seguente preoccupante situazione esistente a Napoli:

a) il numero dei bambini in età prescolastica è di 90 mila;

b) nel 1965 vi sono state 48 mila domande di ammissione nella scuola materna;

c) sono state accettate soltanto 16 mila domande;

d) vi sono sedi scolastiche di nuova costruzione non utilizzate per mancanza di maestre asiliste e dopo-asiliste;

e) il comune di Napoli, pur avendo fatto espletare un regolare concorso per dopo-asiliste, non provvede a nessuna assunzione per una rigida applicazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 gennaio 1962, n. 7;

f) che, intanto, è stata imposta l'inammissibile tassa di lire 2 mila per ogni bambino ammesso negli asili napoletani;

g) che, infine, è contrario ad ogni elementare principio pedagogico, specialmente per bambini dell'età di tre anni, che ogni maestra debba stare in servizio per ben sette ore al giorno con quaranta alunni.

« Gli interroganti fanno rilevare che, non risolvendo al più presto una situazione così grave, non si ha poi il diritto di mettere in risalto, spesso soltanto a fini di bassa demagogia, le tristi condizioni, con le non meno tristi conseguenze, dell'infanzia abbandonata di Napoli.

(3229) « CACCIATORE, AVOLIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati del grave stato delle scuole di Cosenza e in particolare dell'Istituto tecnico commerciale e dell'Istituto agrario; per sapere quali misure intendano adottare per assicurare, secondo le rispettive conseguenze, la soluzione dei tanti ed urgenti problemi, come: riscaldamento, attrezzatura, doppi e tripli turni, nuovo edificio dell'Istituto tecnico commerciale, pavimentazione della strada di accesso all'Istituto agrario; per sapere, infine, se si possa tollerare che il sindaco di Cosenza ritardi la consegna del nuovo edificio alla scuola media di via XXIV Maggio con pretesti inaccettabili.

(3230) « PICCIOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Mi-

nistro degli affari esteri, per conoscere se a loro risulti:

1) che armi di fabbricazione italiana, pervenute attraverso la N.A.T.O., siano usate contro i patrioti della Guinea Bissau e dell'Angola dalle forze portoghesi di repressione, al servizio del nazicolonialismo di Salazar;

2) che, parallelamente, nell'apposita Commissione dell'O.N.U., il delegato italiano signor Ludovico Carducci Artemisio abbia cercato di far archiviare il rapporto sfavorevole ai colonialisti portoghesi, sostenendo che nell'Angola e nel Mozambico non esiste sfruttamento da parte di compagnie straniere;

3) che sia stato stipulato un contratto per la fornitura di 300 aerei Macchi MB-326 al governo del sud Africa;

4) che — parallelamente — nel IV Comitato dell'O.N.U., alla vigilia della proclamazione da parte del governo razzista della Rhodesia della sua indipendenza dal diritto di uguaglianza, dalla storia, dalla volontà dell'Africa e del mondo, lo stesso delegato italiano abbia osteggiato la richiesta alla Gran Bretagna di misure efficaci, intese ad evitare il colpo di mano razzista e a realizzare l'indipendenza di quel paese sulla base del suffragio universale.

« Gli interroganti chiedono se non si ravvisi in questi fatti una grande coerenza fra loro ed insieme una contraddizione profonda con gli interessi morali e materiali della Repubblica italiana in Africa, con dichiarazioni di principio ripetutamente fatte dallo stesso Governo italiano e con fondamentali impegni internazionali assunti, anche dal nostro paese, nell'O.N.U.

(3231) « SERBANDINI, ALICATA, INGRAO, PAJETTA, GALLUZZI, DIAZ LAURA, MELLONI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga che il ripetersi di nomine di commissari prefettizi per l'approvazione dei bilanci in importanti comuni — come è avvenuto a Napoli e a Spoleto — sulla base di vecchie e superate norme dell'ordinamento comunale e provinciale, non costituisca un espediente lesivo dei principi di autonomia e di democrazia messo in atto dall'autorità prefettizia per sostenere amministrazioni locali manifestamente precarie perché prive di maggioranza, la cui artificiosa permanenza in carica paralizza la vita di alcune città ed impedisce il

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1965

libero esercizio dei diritti democratici delle assemblee e dell'elettorato.

« Se non ritenga inoltre che tali nomine — come peraltro il continuo ricorrere a interventi commissariali per la trattazione di affari di esclusiva competenza dell'ente locale (ad esempio la nomina del Commissario al comune di Suzzara per la revisione dell'imposta di famiglia) — non mantengano nelle direttive di governo una prassi antiautonomatica ed antidemocratica ormai condannata dalla coscienza civile del Paese.

(629) « RAFFAELLI, BORSARI, CAPRARA, MASHIELLA, INGRAO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della decisione presa recentemente dall'Alitalia secondo la quale è fatto obbligo a tutti i passeggeri in partenza o in transito dagli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa di registrare il biglietto di viaggio esclusivamente presso l'Air Terminal della Compagnia di bandiera situato presso la stazione centrale delle ferrovie dello Stato di Milano.

« Tale procedura, che ha creato grande disagio da parte dei passeggeri, in quanto li costringe a recarsi all'Air Terminal per munirsi del documento d'imbarco, mentre prima potevano comodamente ottenerlo anche presso l'aeroporto di partenza, ha suscitato vasta riprovazione, della quale si è fatto unanime partecipe anche il consiglio comunale di Milano nella sua seduta del 15 novembre.

« Tenuto conto della nota annosa vertenza giudiziaria aperta fra la S.E.A. (Società esercizi aeroportuali) e l'Alitalia per il mancato pagamento da parte di quest'ultima dei diritti prescritti dalla legge per l'uso degli aeroporti, tale provvedimento non può non essere inteso altro che come un atto di aperta ostilità nei confronti della S.E.A. stessa e quindi del comune e della provincia di Milano, di cui tale ente è espressione.

« Considerato infine che, in conseguenza di tale situazione, fra l'altro, si paventa da parte della S.E.A. l'allontanamento dal lavoro di parecchie decine di funzionari e impiegati, l'interpellante chiede, in particolare, di conoscere dai Ministri interessati quali concrete e urgenti misure intendano adottare per far revocare le gravi decisioni prese dall'Alitalia in data 1° novembre 1965 e per imporre il rispetto dei diritti riconosciuti per legge alla S.E.A. di Milano.

(630)

« ALINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare, memore dei solenni impegni assunti a suo tempo dai supremi rappresentanti del Paese, e dal Parlamento nella sua sovranità, nei confronti delle popolazioni colpite dal terremoto dell'agosto 1962, al fine di evitare che la ricostruzione, dopo un avvio promettente, ma limitato, si arresti per mancanza di fondi.

« Il convegno degli amministratori provinciali e comunali del Sannio e dell'Irpinia, che ha avuto luogo ad Ariano Irpino il 5 ottobre 1965, sotto la presidenza del Sottosegretario ai lavori pubblici onorevole Romita, con la partecipazione di numerosi parlamentari di tutti i partiti, si è concluso con un ordine del giorno, approvato all'unanimità, mediante il quale si è richiamata l'attenzione delle autorità sulla drammatica situazione che si prospetta ove non si intervenga al più presto. Nel documento finale, gli intervenuti hanno richiesto l'immediato finanziamento delle leggi in vigore, in considerazione che:

1) la struttura legislativa predisposta per la ricostruzione è tecnicamente idonea, e la stessa attuazione burocratica, superato il lungo rodaggio, anche se non è esente da critiche, non darebbe luogo a gravi censure, se non mancassero i fondi;

2) i mezzi disponibili sono bastati per finanziare al massimo il 20 per cento della ricostruzione e sono riconducibili, in massima parte, agli stanziamenti disposti tra il 1962 ed il 1963;

3) decine di migliaia di cittadini attendono che per le loro abitazioni sia concesso il contributo, che non viene erogato né decretato anche quando la documentazione è completa;

4) molti comuni, dopo il lungo iter per l'approvazione dei piani di ricostruzione e di zona, sono in attesa che siano attuate a loro favore le provvidenze previste dalle leggi;

5) nel frattempo, la Cassa per il Mezzogiorno ha sospeso ogni intervento nel settore ed il Ministero dei lavori pubblici è quasi vicino all'esaurimento delle disponibilità;

6) la esecuzione delle opere di ricostruzione, sulla scorta di progetti già completi, dovrebbe rientrare nella linea di politica economica governativa a favore dell'edilizia.

(631) « SULLO, AMATUCCI, BRANDI ».